della pena di morte e contro l'intransigenza che il legislatore dimostra nel dichiarare delitto, senza riconoscimento di circostanze attenuanti di qualsiasi sorta, l'interruzione della gravidanza. Questa tendenza a scusare, e talvolta a favorire, l'interruzione della gravidanza nel dopo guerra è stata propagata dai socialisti austriaci con costante energia, mentre è chiaro che i cristiano-sociali, col Cancelliere monsignor Seipel alla testa, mai più potrebbero acconsentire a dichiarare lecito e desiderabile quanto precetti cattolici e naturali definiscono delitto.

Disse l'« Arbeiter Zeitung », commentando il nuovo codice penale tedesco, che il popolo austriaco è da decenni abituato a vedere molti delitti puniti con una mitezza che i tribunali tedeschi ignorano. Se poi, per giunta, si vengono ad attribuire al giudice poteri così ampi come quelli che il progetto Hergt prevede, allora, secondo il giornale socialista, si corre pericolo di imporre all'Austria una giurisprudenza contraria al senso giuridico del popolo.

L'idea di uniformare il diritto penale anche cinque anni addietro ed è stata essa a rivelare che stavolta agivano pure fattori politici, giacchè mentre nel passato l'assimilazione legislativa veniva idealmente sostenuta da giuristi che ogni biennio si riunivano ad un classico Juristentag (il quale il mese prossimo sarà tenuto a Salisburgo, per la prima volta in Austria dopo la guerra), per esaminare la riforma del diritto penale il ministro della Giustizia austriaco si è messo in rapporto col collega berlinese. Caratteristica la circostanza che nel Gabinetto viennese il portafoglio della Giustizia viene quasi sempre affidato ad un tedesco-nazionale, essendo i giudici notoriamente pangermanisti: « La nostra fedeltà alla forma statale repubblicana », dichiararono i giudici austriaci nell'ordine del giorno votato, nel loro secondo congresso, al 26 di giugno del 1927, « viene garantita anche dal fatto che noi intravediamo il bene e l'avvenire del nostro Stato in un *Anschluss* sempre più intimo alla grande repubblica tedesca ».

***

All'assimilazione culturale provvedono società, corporazioni e leghe, le quali si uniformano senza aspettare la scomparsa delle frontiere. Durante il convegno *pro Anschluss*, tenuto a Graz dopo la famosa giornata viennese, il deputato agrario Dewaty ha spiegato come il suo gruppo, pienamente aderendo al gruppo del fisch, abbia provveduto alla fusione delle maggiori organizzazioni agrarie tedesche. Anche gli stenografi d'Austria e Germania formano ormai un'organizzazione unica e questi esempi, ed altri parecchi, dimostrano l'accentuarsi della tendenza a tradurre nella realtà il principio « un solo popolo », nell'attesa di realizzare l'altro più vasto principio « un solo Reich ». La si chiami « lavoro preparatorio », come si è detto fra entusiasmo generale, mentre a Vienna si svolgevano le feste della canzone tedesca, o la si chiami « urgente legge e indispensabile premessa per la felice futura evoluzione dell'Austria », come ha dichiarato in Camera viennese [illegible] con una mozione del 23 dello scorso maggio, certo è che l'*Anschluss* appare forma di *Anschluss* efficace e più probabile dell'*Anschluss* stesso.

ITALO ZINGARELLI.

Il Congresso Eucaristico canavesano

Il Duce di Genova alla festa di chiusura

Ivrea, 3 mattino.

E' terminato ieri sera ad Agliè l'undicesimo Congresso eucaristico della diocesi di Ivrea con una grandiosa processione alla quale hanno partecipato parecchie migliaia di fedeli accorsi da tutti i centri della provincia. Il Congresso Eucaristico si era iniziato il 26 agosto con una settimana di preparazione predicata da S. E. mons. Castelli. Le diverse funzioni religiose — messa pontificale e benedizione dei malati — sono state celebrate dai vescovi di Ivrea monsignor Filippello, di Asti e mons. Calabrese, di Novara mons. Castelli. Il Duca di Genova con la figlia principessa Adelaide, da alcuni giorni giunti al loro castello di Agliè, hanno preso parte a tutte le imponenti manifestazioni della solenne festa religiosa del popolo canavesano.

Una miracolata di Lourdes

Pistoia, 3 mattino.

Mons. Gabriele Vettori, vescovo della nostra diocesi, riceverà ieri da Lourdes un telegramma col quale lo si avvertiva che certa Buccecchi, della vicina frazione di Pronetti, era stata miracolata.

La Buccecchi da alcuni anni era stata colpita da una grave malattia spinale, tanto che si era reso necessario l'applicazione di un apparecchio meccanico, che gli reggeva la [illegible] stringeva tutta quanta la spina [illegible].

LA STRADA

Nonna che vuol salvare il nipotino e muore con lui investita dal treno

Roma, 3, mattino.

Una disgrazia raccapricciante è accaduta nei pressi della Stazione di Santa Marinella, e precisamente alla cantoniera Km. 66. Vittime di essa sono rimaste un bimbo e la di lui nonna, che avolcamente si era lanciata per trarre il piccolo dal gravissimo pericolo che lo minacciava. Alle sette e mezza di questa mattina, mentre la donna, Maria Morlari, di anni 65, accudiva alle faccende domestiche, il di lei nipotino Mario, di soli diciotto, sfuggiva alla sua sorveglianza e si portava sui binari ferroviari, in quel momento sopraggiungeva all'improvviso, a grande velocità, il treno misto N. 17. La Morlari, appena visto che il nipotino stava per essere investito, dopo aver gettato un urlo di spavento angoscioso, si slanciava per trarlo in salvo. Ma entrambi furono investiti e straziati. Il treno venne arrestato poco oltre e fu accolto viaggiatori e personale. I due cadaveri furono raccolti e messi in disparte, in attesa del sopraluogo dell'Autorità giudiziaria. Il treno proseguì dopo mezz'ora.

Torinesi feriti in uno scontro

Bonagrano Sesia, 3 mattino.

Presso ritorno dalla Fiera di Arona a Torino, la famiglia Cavagliano, che viaggiava su di una piccola automobile che ad un certo punto per un guasto all'impianto dei fari doveva prendere a lumi spenti.

In direzione opposta sopraggiungeva una motocicletta a tutta velocità che andava a cozzare contro l'automobile mentre questa cercava di sterzare a sinistra. L'urto fu violento. La motocicletta cadde di fianco rovesciando i due motociclisti e l'auto urtando contro un muracciolo ribaltava.

Sotto la motocicletta si trovava certo Giovanni Maccagno ferito al capo ed al collo in modo gravissimo ed il suo amico Matteo Generoni, gettato contro la vettura, era caduto sulla strada colla testa rotta e col cervello fuori dal vetro anteriore dell'auto.

Il sig. Amilcare Cavagliano, sbalzato dal suo posto, rimaneva con leggere echimosi al dorso, ma la sua signora Giulia riportava ferite profonde al viso per la rottura di un vetro e per l'urto contro la macchina. Il loro figlio rimaneva solo leggermente contuso. Della stessa famiglia i feriti fecero ritorno a Torino dopo essere stati qui medicati sommariamente.

UNA CLASSICA GARA SENZA GLI « ASSI »

Il Giro dell'Emilia fiaccamente disputato

La vittoria in volata di Piccin

Bologna, 3 mattino.

Il 17.o Giro dell'Emilia, che alla vigilia si presentava come una gara disputatissima, è invece mancato in pieno. La mancanza degli assi, il duro percorso e le rivalità personali non sono stati elementi tali da ravvivare e tenere desta la corsa che è stata di una monotonia esasperante. Se si eccettua una breve scaramuccia sulla salita di Monfestino e un episodio non molto notevole nella sassegnante discesa della Masera, questa prova, che poteva considerarsi una prova di appello per i giovani, si è trascinata penosamente fino al traguardo.

Nella corsa attuale si sono palesate diverse cose, e cioè che i giovani mancano di iniziativa, che non sentono vibrare in sè l'assillo della lotta per la lotta. Inoltre fra il poderoso gruppo che ha gareggiato, non vi è l'atleta di classe magnifica che sappia imporsi e sappia dare ad una gara una particolare fisionomia. Considerazioni che non sono certamente nuove e che si dicono come fra la generazione passata e questa, se si eccettuano Binda, corra una notevole differenza. Aggiungiamo poi che questi uomini ci hanno dato la nota sensazione che non sappiano gareggiare e siano sorpresi da un unico scopo: quello di condursi in gara con l'unico fine di mantenersi nel gruppo di testa, non importa, poi, se vengono battuti all'arrivo.

I giovani hanno tradito l'attesa

L'organizzazione del Velo Sport Reno è stata perfetta. Fuori ponte Samoggia, dopo l'appello, quarantaquattro corridori alle ore 9.30 prendono il via. Dal Fiume guida il gruppo compatto che raggiunge, poco dopo, Castelfranco. Il tempo è quanto mai mobile. Dopo Formiggine la strada sale a poco a poco. Si raggiunge Maranello alle ore 11,35. Conduce il toscano Gestri, ma, poco dopo, deve attardarsi per una foratura. Ed eccoci al primo strappo: ma nessuno cede ancora, perchè il veneto Cicolin guida non troppo velocemente. Poco dopo siamo a San Venanzio, dove la salita è più dura. Balza al comando Bozzani, ma la sua azione non è molto veloce, per cui la lunga catena rimane inalterata. Per breve tempo ancora, però, giacchè il tivornese Di Paco, nel punto più duro, si sostituisce al medesimo e conduce velocemente. Il cambiamento produce i suoi effetti. In brevissimo spazio di tempo vediamo il gruppo assottigliarsi sempre più.

Di Paco continua la sua poderosa azione e si staccano Bianchi Mario, Giuntelli Marco, Binda Albino, Neri Colombo e Ginobbe. Rimangono, così, in testa volanto sei uomini e cioè Di Paco, Vallazza, Picin, Orecchia, Binaldi e Mara. Dopo Monfestino la salita subisce una netta modifica: si snoda in un falso piano che avvantaggia sensibilmente gli inseguitori.

Nostalgie di battaglie lontane

Infatti, questi, lanciati alla ripresa, anche perchè i primi si addormentano ben presto sugli allori, possono in breve tempo avvantaggiarsi prima e ricongiungersi, quindi, i fuggitivi. Al bivio di Sant'Antonio, i vari inseguimenti sono condotti a termine e ben 25 corridori sono ritornati a formare il gruppo di testa che raggiunge il controllo a ritornamento di Pavullo, alle 12,57. I corridori discendono poi per la nota strada della Serpentina e procedono cautamente e in piena tranquillità. Nulla da segnalare in questo tratto, se si eccettui una foratura di Binda Albino.

Si arriva così ai piedi della più dura salita, quella di Semola che porta a 900 metri e deve attendiamo che si inizi l'azione insostenibile che servirà a frazionare definitivamente il gruppo.

In questo tratto Girardengo, Brunero, Linari e altri magnifici atleti hanno saputo nel passato dar luogo a fasi superbe. Ed è qui che dovrebbe verificarsi l'attacco decisivo dei più primi e dei meglio disposti. Dalle prime « spire » assume il comando Orecchia, ma il piemontese non sforza e semina soglia, anzi, rallentare per favorire Bianchi che non appare in buona giornata; gli succede poco dopo Zanetti, ma anche questi non porta maggior movimento e tutti seguono agevolmente; passa poi in testa Bozzani che, seppure guidi un po' più velocemente, lo fa senza strappi, permettendo a chiunque di non perdere contatto. E la salita prosegue senza cambiamenti.

Il contegno di questi corridori è veramente avvilente e fa pensare alla enorme differenza che passa un essi e molti audaci *routiers* del passato. In tale guisa si raggiunge la vetta alle ore 14. Nella discesa il gruppo non perde che una sola unità: Orecchia, che ha forato una gomma. Oltrepassato il ponte del torrente si presenta la terza e ultima salita della giornata: quella del Masera.

Finale monotono

Fino alla metà dell'erta il gruppo rimane compatto; poi Neri Colombo, scattia, guadagnando un centinaio di metri, non per farsi riprendere quasi subito dal gruppo, guidato da Ginobbe. Poco più su Piccin rimane appiedato, ma gli avversari non se ne preoccupano e pensano con il loro abituale ritmo, così che Orecchia può facilmente ricongiungersi. Alle ore 14 e 52' si raggiunge il noto passo. Di Paco, Gestri, Neri Colombo e Giuntelli Battista, staccati, si lanciano per la discesa che conduce a Lizzano in Belvedere. Purtroppo l'azione dei quattro non è combinata, mentre gli inseguitori tentano il ricongiungimento. La lotta a Silvanza si presenta interessante, ma si ha subito l'impressione che i primi, per la inattività di Neri e Giuntelli, non debbano resistere. Infatti tra di loro continua la discordia e sovente si vede Di Paco invitare Neri a sostituirlo, ma questi rifiuta. La distanza tra i due, talvolta, è assai vivace, ma a nulla vale. Poco dopo Di Paco guasta un pedale e si ritira.

L'andatura rallenta sempre più tanto che nei pressi di Riola il gruppetto dei tre è ripreso dagli inseguitori. In questo momento il passo diventa molto e parecchi ritardatari possono ricongiungersi, tra cui Binda, Piccin e Bianchi Mario, i quali avevano a Marzabotto (Km. 20 da Bologna) 4 minuti di ritardo. Arriviamo finalmente al Velodromo ove sulla pista Piccin batte gli avversari.

L'ordine d'arrivo

1. *Piccin Alfonso*, di Pardenone, alle ore 17,25', impiegando a compiere i 210 Km. del percorso ore 7,45', alla media oraria di Km. 27,160.

2. Fossati Pietro, di Novi Piemonte — 3. Mara Michele, di Busto Arsizio — 4. Visconti Battista — 5. Binaldi Angelo — 6. Lorenzetti Riccardo — 7. Giuntelli Marco — 8. Binda Albino — 9. Bresciani Arturo — 10. Giacobbe Luigi, tutti in gruppo — 11.1 a pari merito: Orecchia, Catalani, Bozzani, Cavallini, Lazzarino, Neri Marcello, Olmo, Galluzzi, Gestri, Bianchi, Neri Colombo, Giuntelli Battista. A tre minuti segue Vallazza.

Il « fenomeno » Opperman

vince il « Bol d'Or »

Gli italiani si sono ritirati

Parigi, 3 mattino.

Ieri mattina alle 10, Bellani cominciava la corsa inaugurale in compagnia di Mouton. Bellani fino allora si era comportato meravigliosamente; anzi di tratto in tratto, scappando in modo irresistibile, riusciva a guadagnare qualche giro. Verso le 6 Bellani era in testa. Sembrava dominare con Mouton tutto il lotto dei concorrenti. Ma le ore della mattinata sono le più critiche e Bellani non ha saputo resistere alla defaillance. La sua lotta, però, contro il sonno, la stanchezza e la velocità fu veramente meravigliosa. Alle 4 cominciò a rallentare ed esattamente a mezzogiorno e cinque era costretto a ritirarsi.

Degli italiani, Ruzzolo si era ritirato fin dalle 8,40, dopo avere accumulato un gran numero di giri di vittoria. La poco buona performance di Ruzzolo va attribuita al fatto che egli aveva scritturato solo poche ore prima dell'inizio della gara in sostituzione di Georget, il campione che nel passato aveva visto ben 3 Bol d'or. Binda è seminato ancora troppo inesperto in questo genere di corse e doveva ritirarsi verso le 11.

Gli abbandoni, di cui Ritrotto aveva incominciato la lista, continuarono fino alle 13, quando soltanto 6 corridori si trovavano in gara e cioè: Opperman, Mouton, Rom, Sellier, Bellanger e Drago. Su tutti questi ciclisti, uno dominava nettamente, cioè l'australiano Opperman. Durante la corsa della notte Opperman aveva avuto varie difficoltà; aveva buciato diverse volte; aveva finito di rompere la sua macchina in pista; ma non si lasciò scoraggiare. Salì su una macchina da strada qualsiasi, corse anche a piedi alcuni momenti e non perdette, malgrado queste disgrazie, che due giri.

Poi verso mezzogiorno l'australiano riuscì a prendere un netto vantaggio su tutti gli altri concorrenti. Egli marciava meravigliosamente. Dietro di lui veniva Mouton con un ritardo di 30 giri. La lotta nelle prime ore del pomeriggio continuò senza tregua: Opperman per conto suo continuava ad aumentare il suo vantaggio su Mouton portandolo a 52 giri. Alle 15,30 l'australiano discese per la seconda volta dalla macchina. Egli aveva girato sei ore consecutive senza fermarsi un istante. Ma il suo riposo fu di brevissima durata perchè dopo pochi minuti dopo riprendeva allegramente il duro lavoro fra gli applausi del pubblico.

Ecco la classifica: Opperman che compie in 24 ore 650 chilometri e 60 metri. Battendo il record precedente che era di 622 chilometri e 925 metri, record tenuto da Egg. 2. Mouton a 100 giri; 3. Rom a 125 giri; 4. Sellier a 250 giri; 5. Mago a 500 giri.

Questa meravigliosa performance dell'australiano non può sapere. Opperman è un ragazzo di ventisei anni, come molti giornalisti parigini l'hanno ormai battezzato. La notizia, l'energia e il coraggio dell'australiano sono miracolose. A Binda di cronaca riferiamo soltanto che ha dato prova per della corsa. Opperman si era ferito ad una caviglia; ma egli continuò insensibile al dolore. Bisogna riconoscere che nessun corridore è adatto come Opperman a multiforme genere di corse. Dirà in tre mesi, Opperman ha fatto il giro di Francia, una sei giorni estiva e numerose corse dietro tandem.

Il campione del mondo Falk Hansen

battuto nei campionati scandinavi

Copenaghen, 3 mattino.

Nei campionati ciclistici della Scandinavia il campione mondiale Falk Hansen, nella gara di un chilometro, è stato battuto per quaranta metri dal norvegese Evensen. Nella gara dei dieci chilometri il norvegese ha vinto nuovamente battendo nell'ordine il connazionale Carlson e Falk Hansen che verso la fine ha abbandonato. Il vincitore Evensen fu nel 1927 campione mondiale di pattinaggio. E anche quest'anno egli rappresentò la Norvegia alle olimpiadi invernali di Saint Moritz dove fu battuto di poco dal famoso campione Thunberg.

Piccardo vince a Nizza

Nizza, 3 mattino.

La grande prova ciclistica su strada svoltasi ieri sul percorso Nizza-Amost e ritorno, km. 117, organizzata dalla Società Nizza Sport, ha dato luogo a una brillante vittoria italiana. Il ligure Sebastiano Piccardo di Oneglia, dopo avere per quasi tutto il percorso mantenuto il comando del plotone di testa, è giunto primo al traguardo coprendo il percorso in ore 4.18'. Secondo nell'ordine Gras di Tolone a mezza ruota; Filfel di Marsiglia; Ciclone di Nizza; Furlei di Torino, ecc.

Il torinese Graglia vince a Genova

la Coppa Boccini

Si è disputata, ieri, la VI Coppa Boccini (km. 130) che ha riunito alla partenza un forte nucleo di piemontesi, lombardi e liguri. Il tiro rabbioso e le cattive asperità del percorso hanno reso assai tagliosa la corsa che, attraverso a tutti nonostante, si è risolta al traguardo da sette concorrenti. Il torinese Graglia (4) aveva la meglio su tutti gli avversari, riuscendo a superare di una ruota, il ligure Bruno. Quarantasei corridori hanno preso il via, condotti da Rivano e Zanone e la salita di Casagrande fraziona i corridori, poichè rimangono in testa solo più sette uomini, i quali, marciando di conserva, disputeranno la vittoria. Ecco l'ordine di arrivo:

1 Graglia Giuseppe dello Sport Club Sicardi, che impiega 4 ore e 4' a compiere i 130 chilometri del percorso, alla media di chilometri 27,77; 2. Bruno Guinazzo della Ciclistica Sampierdarenese a una ruota; 3. Zanoco Renato della Pro Recanese, Prima Legione Sabaudi; 4. Antonioli Cesare del Gruppo Sportivo Cesare Battisti di Milano; 5. De Giorgis Francesco; 7. Ceriili Luigi; 8. Lecco Andrea, id.; 9. Pertusini Pietro id.; 10. Piana Luigi della Ciclistica Rampichi Savona. Seguono altri in lunga fila. La coppa Boccini è stata aggiudicata al Gruppo Sportivo Sicardi di Torino.

Il convegno ciclo-motociclistico di Arona

Arona, 3 mattino.

Il convegno ha degnamente aperto la serie delle manifestazioni sportive che avranno luogo in Arona in occasione del 1.o Anniversario di Roma Fascista. Oltre mille concorrenti si sono adunati nella Piazza del P. N. F. di Arona. La premiazione avverrà per mani del barone e Emanuele Ilarda, secondo i seguenti risultati:

Categoria cuoche: 1. Speri C. Chiusella; 2. C. C. Novarese di Novara; 3. C. S. Jesurum di Borgaro.

Categoria signore: 1. Vela Club Cerro Maggiore; 2. S. C. Edera di Meda.

Categoria distanza: 1. S. C. Edera Monza; 2. Audax di Oriolo Comasco.

Squadre miste: 1. S. C. Mendrisio.

Motociclette: 1. Moto Club Cerro; 2. Moto Club Lombardo.

I campionati nazionali di nuoto

Gare combattute e buoni risultati

Roma, 3 mattino.

Hanno avuto termine, ieri, con brillanti risultati, seguiti con interesse dal pubblico sportivo romano, i campionati nazionali di nuoto che l'Urbe organizza per la seconda volta. Le riunioni di ieri l'altro e di ieri sono un prezioso e valido ausilio all'opera di propaganda che, compresa della necessità di risvegliare in tutta Italia e principalmente in Roma e nel meridionale la passione per questo sport, ha fatto costruire nello stadio nazionale una grande e perfetta piscina. L'entusiasmo del pubblico romano, il più vivo interessamento di tutta la stampa italiana, fanno ben sperare per un più luminoso avvenire del nuoto a Roma ed in Italia. Ecco i risultati della seconda giornata:

Perentin batte Bacigalupo

Finale metri 50, nuotata libera (juniores): 1. Pepe Francesco di Taranto in 50" 1/5; 2. Sommariva della 32.a Legione Sampierdarena in 31" 1/5, 3. De Roberto di Bari in 31" 3/5; 4. Ongaro dell'Unione Sportiva Triestina, 33" 2/5; 5. Bianconi.

Finale metri 200 nuotata a rana (seniores): 1. Manzoni Ernesto della Società Ginnastica Comense di Como in 3'7" 1/5; 2. Canzanina Emilio della Bari Nautes di Milano in 3'12"; 3. Aru in 3'30"; 4. Appi; 5. Segher. Canzanina parte in testa, ma Manzoni, a trenta metri, lo incalza e prende il comando che mantiene poi sino alla fine.

Finale metri 50 nuotata libera per signore: 1. Bravin Maria dell'Unione Sportiva Triestina in 37" 2/5; 2. Manci Maria in 37" 4/5; 3. Schwarz Margherita dell'Unione Sportiva Fiumana in [illegible]; 4. Savi Anna della Vis di Pesaro in 38".

Finale metri 1500 nuotata libera (seniores): 1. Perentin Giuseppe dell'Associazione Edera di Trieste in 21.55" 1/5; 2. Bacigalupo Renato del Gruppo Sportivo Nalta di Genova in 22'46" 4/5; 3. Jacovacci Gino della Società Romana di nuoto in 23'31" 2/5. Ritirati: Gambi, Costoli, Inzito, Videtich, Nel primi cento metri, Bacigalupo è in testa e sembra voler dar fondo alla lotta, ma al 300 metri la sua andatura perde visibilmente di vigore. Perentin con il suo poderoso frodueen infila l'attacco e in breve sorpassa Bacigalupo, distaccandolo, per non essere poi più minacciato. Al due competitori non resta che di regnare da padroni sul podio.

Finale metri 100 sul dorso (seniores): 1. Onero Sante dell'U. S. Triestina in 1'24" 1/5; 2. Gambi Giovanni dell'U. S. Sarnico in 1'27"; 3. Candela Renato della Società romana nuoto in 1'27" 1/5; 4. Sommariva, 32.a Legione Sampierdarena; 5. Fegner Alfredo. Onero si distacca subito di una buona lunghezza mentre Candela si impegna a fondo con Gambi; ma egli difetta molto nelle virate di ritorno il che gli fa perdere terreno.

...e Bacigalupo batte Perentin

Finale metri 50 per non classificati: 1. Vidulich Marullo dell'U. S. Triestina in 30" 3/5; 2. Gross Giorgio dell'U. S. Triestina in 31" 1/5; 3. De Veglia dell'U. S. Triestina; 4. Garofalo Giovanni.

Finale 50 metri stile libera (seniores): 1.o Polli Emilio, Canottieri Milano in 27" 2/5; 2.o Ilsiech Furio dell'U. S. Fiumana in 28 4/5; 3.o Conelli Antonio della Coulense in 29".

Finale 400 metri nuotate libera: Partenza perfetta. Le posizioni si delineano subito. Il forte campione del G. S. Nalta si pone in testa e guida e conduce così per 3'22" una gara eccezionale, incoraggiato dal pubblico. La sua vittoria è stata senza dubbio veramente straordinaria e meritata. Al termine della gara aveva molti metri di vantaggio su Perentin, che ha ben combattuto. Risultato: 1. Bacigalupo Renato G. S. Nalta di Genova, in 5'27" 3/5; 2.o Perentin, Edera di Trieste, in 5'30" e 2/5; 3.o Bacchelli, Bari Nautes Fiorentia, in 5'44"; 4. Jacovacci Francesco, Società Romana Nuoto; 5.o Candela Renato, id.

Finale staffetta artistica 4 per 50: 1.o U.S. Triestina in 2'21"; 2.o Canottieri Milano in 2'22" 3/5; 3.o Bari Nautes Milano in 2'29" 3/5; 4.o Società Romana Nuoto; 5.o Società Ginnastica Triestina.

Finale metri 100 nuotate libera per signore: 1. Margherita Schwarz in 1'25" 3/5 (U. S. Fiumana); 2. Manci Aurora dell'U. S. Fiumana in 1'27" e 3/5; 3. Bravin Maria dell'U. S. Triestina in 1'28" 3/5; 4. Lugnani Lina dell'U. S. Triestina.

La bella gara di Polli

Finale cento metri nuotate libera: Il milanese Polli si è posto subito in testa, fin dalla partenza. Ma la sua vittoria non è stata facile. Conelli gli ha tenuto testa con accanita tenacia ma non è riuscito a sorpassarlo. 1. Emilio Polli in 1'4" 1/5; 2. Conelli Antonio, U. S. Conversa, in 1'6"; 3. Bianchelli Ciro, Bari Nautes Fiorentia, in 1'6" 3/5.

Finale staffetta nuotata libera di metri 200 per 4: Anche qui Polli, che ebbe l'ultima frazione, è stato straordinario, e si è dimostrato il vero campione trionfo alla lotta, capace di riprendere anche nelle più disperate posizioni. Dal quarto posto egli passa subito al terzo e dal terzo, verso la fine della gara, quando non mancava che una diecina di metri, riesce passare con un balzo eccezionale al secondo posto. Il pubblico lo ha accolto con applausi entusiastici. La squadra della 32.a Legione si è classata al penultimo giro. 1. U. S. Fiumana, in 10'36"; 2. Canottieri Milano, in 11'9"; 3. U. S. Triestina, in 11'9" 1/5; 4. Società Romana di Nuoto.

I tuffatori

Molto interesse hanno suscitato le gare di tuffo, che hanno riscosso calorosi applausi dal pubblico. Tutti i partecipanti hanno eseguito i loro numeri con virtuosità e perfezione notevoli. Ecco la classifica dei tuffi:

Tuffo di tre metri: 1. Cozzi, del Canottieri di Milano, punti 155,60; 2. Lanzi, della Società Romana di Nuoto, p. 145,60; 3. Granata, della Società Romana di Nuoto, p. 132,40.

Tuffi da cinque e dieci metri: 1. Cangiullo, dei Canottieri di Milano, con punti 98,16; 2. Selva, id., p. 94,70; 3. Cappelletti, della Bari Nautes Fiorentia, p. 90,30; 4. Tomasellari, di Verona, punti 51,14.

Tuffi da un metro per ufficiali: 1. Ilia Paolo, della Società Ginnastica Triestina, con punti 50,5; 2. Chevalier, di Verona, p. 49,1; 3. Pacifici, della Società Romana di Nuoto, p. 36,4.

Il campionato americano di tennis

Gli australiani battuti

New York, 3 mattino.

La vittoria riportata sabato da Lott e Hennessy sui campioni francesi Cochet e Brugnon appare meno sorprendente, poichè ieri la coppia americana riusciva nella finale del campionato di America di doppio a battere nettamente la coppia australiana Patterson-Hawkes per 6-1, 6-2, 6-1.

Frattanto veniva anche disputata la finale del campionato doppio misto dell'America che veniva vinto dalla coppia miss Wills-Hawkes che batteva la coppia australiana miss Cross-Moon, per 6-1, 6-3.

ATLETICA

Il Gran Premio Lunghi

Genova, 3 mattino.

Corsa m. 1000: 1. Beccalli Luigi (Pro Patria di Milano) in 4'1" 1/5; 2. Garavenia Giovanni (G. S. Nalta) in 4'8".

Furiono due soli corridori. Al « via » Beccalli prende il comando staccando di qualche metro l'avversario. A metà corsa il lombardo accelera l'andatura portando il suo vantaggio ad una quarantina di metri e conserva tale vantaggio fino al traguardo.

Corsa m. 100: 1. Tocci Edgardo (S. C. Italia di Milano) in 11" 1/5; 2. Castelli Giuseppe (Soc. Ginnastica di Torino) in 11" 2/5; 3. Carlini Giacomo (G. S. Nalta) in 11" 3/5; 4. Brigoglio Nicola (S. C. Aurora, Chiavari); 5. Escher Giuseppe (id.); 6. Todiere Mario (U. S. Dianese).

L'partenza simultanea e perfetta. Carlini avvantaggia leggermente nei primi venti metri, ma a metà gara Tocci lo sorpassa per vincere abbastanza nettamente. A trenta metri dal filo di lana anche Castelli ha ragione del genovese, superandolo di pochissimo.

Corsa m. 5000: 1. Davoli Angelo (G. S. Nalta) in 15' 57" 2/5; 2. Boero Luigi (idem) a spalla; 3. Morosi Antonio (G. S. Manin) in 16' 47"; 4. Parodi Gigetto (Trionfo Ligure); 5. Landini Giovanni (S. C. Concordia di Pra). Ritirati: Grocco (U. S. Ponte Carrega) e Bartolini Nello (Giglio Rosso di Firenze).

I due campioni del G. S. Nalta prendono subito il comando non appena lo starter ha dato il « via » e per qualche giro i concorrenti stanno in questo ordine: Davoli, Boero, Bartolini, Morosi, Parodi, Landini e Grocco. A mille metri Davoli e Boero incominciano a prendere un leggero vantaggio che va man mano incendosi più grande, tanto che a metà gara circa cinquanta metri li separano da Morosi e Bartolini, che sono gli inseguitori più immediati. Ad un chilometro dalla fine il distacco fra le due coppie è ormai notevolissimo e, mentre i leaders procedono di conserva, Morosi dà battaglia a Bartolini, il quale deve inopinatamente cedere all'attacco del giovane rivale e finisce poi con l'abbandonare la gara. Sul rettilineo d'arrivo Davoli e Boero non danno l'impressione di battersi a fondo per la vittoria ed arrivano quasi appaiati.

Corsa m. 400: 1. Carlini Giacomo (G. S. Nalta) in 50" 1/5; 2. Faccelli Luigi (G. S. O. M.) in 50" 3/5; 3. Vianello Ugo (G. S. Nalta) in 52" 1/5; 4. Gori Giovanni (G. S. F. Pegliese) in 58". Ritirato: Toldero Mario (U. S. Dianese).

Carlini, che corre nella quarta corsia, conduce per tutta la gara. Faccelli, che è in seconda posizione, tenta di superare l'avversario a cento metri dal traguardo. Carlini resiste bene e Faccelli desiste allora dal suo sforzo preoccupandosi solamente di non venire disturbato da Vianello.

Corsa m. 800 (Gran Premio Lunghi): 1. Tavernari Ettore (Fratellanza di Modena) in 1' 54"; 2. Tognoli Mario (Virtus Bologna) in 1' 59"; 3. Svampa Euclide (id.) in 1' 59" 2/5. Ritirati: Bartolini e Davoli.

Al « via », Tavernari prende il comando, seguito da Davoli e, nell'ordine, dai due bolognesi e da Bartolini a 200 metri dal traguardo, mentre Tavernari aumenta il proprio vantaggio, Tognoli e Svampa vanno all'attacco di Davoli, riuscendo a superarlo a 100 metri dall'arrivo. Il genovese, stanco per i 5000 metri, abbandona. Bartolini si è ritirato a metà corsa.

Corsa m. 80, allievi: 1. Tavernari Marco (Trionfo Ligure) in 2' 7" 1/5; 2. Cato Pietro (U. S. Manin) in 2' 9" e 4/5; 3. Novaro Egidio (G. S. Mussolini, Spezia) in 2' 10" 1/5; 4. Cavanna Attilio (Trionfo Ligure); 5. Capelle Eugenio (U. S. Ponte Carrega); 6. Saccarello Oreste (Fedelissima, Savona); 7. Senarico Armando (Trionfo Genovese); 8. Mezzano Andrea (id.); 9. Novelli Giulio (U. S. Maurina); 10. Nocino Aldo (Fedelissima, Savona); 11. D'Aste Alberto (Trionfo Genovese); 12. Ansaldo Stefano (G. P. F. Pegliese).

Gran Premio Unico (corsa ciclistica velocità distanziati) — Prima batteria: 1. Semino; 2. Jachino; 3. Lorenzetti; 4. Sanguinetti; ultimi 200 m. in 13" 2/5 - Seconda batteria: 1. Dall'Orso; 2. Marcenaro; 3. Morselli - Terza batteria: 1. Biggio; 2. Fugalli; 3. Cavalloro; ultimi 200 m. in 13" 4/5 - Prima semifinale: 1. Biggio; 2. Semino; 3. Fugalli; ultimi 200 m. in 14" 1/5 - Seconda semifinale: 1. Dall'Orso, 2. Jachino; 3. Marcenaro; ultimi 200 m. in 14" 4/5 - Finale dei primi: 1. Biggio Angelo (S. C. Andace); 2. Dall'Orso Guglielmo (id.); ultimi 200 m. in 13" 4/5 - Finale dei secondi: 1. Jachino Adriano (S. C. Andace); 2. Semino Anselmo (id.); ultimi 200 m. in 14" 1/5.

Gran Premio Veterani — Prima batteria: 1. Mucci, 2. Chiozza, 3. Jachino; ultimi 200 metri in 13" - Seconda batteria: 1. Alik, 2. Adriani, 3. Peinceo; ultimi 200 metri in 15" 1/5 - Finale dei primi: 1. Mucci, 2. Alik - Finale dei secondi: 1. Chiozza, 2. Adriani.

Duplice vittoria internazionale della Germania

Berlino, 3, mattino.

La Germania si è data il lusso di mettere in campo nella stessa giornata ben due rappresentative nazionali di atletica per incontrare rispettivamente le rappresentative della Francia e della Svizzera. I tedeschi hanno riportato in ambedue gli incontri un netto successo, vincendo contro la Francia con 84 punti a 61 e contro la Svizzera con 89 punti a 49.

L'incontro Francia-Germania disputatosi a Berlino ha attirato allo Stadio Sportivo oltre 20 mila persone ed ha visto la caduta di parecchi records, e cioè: 400 metri, Buchner in 47" 8/10, nuovo record germanico; 110 ostacoli Seimpè in 14" 8/10 nuovo record francese; lancio del peso, Dubaux con metri 15,09, id. id.; staffetta 4x100 in 40" 8/10, nuovo *record* germanico.

L'incontro con la Svizzera si è avolto a Francoforte sul Meno.

Il Giro di Zurigo

Zurigo, 3 mattino.

Il giro di corsa di Zurigo disputato ieri su un percorso di 29 km. ha dato i seguenti risultati: 1. Schwab di Berlino in ore 1.23'57" 2/10; 2. Wyller di Lucerna in ore 1.17'47"; 3. Ulgar in ore 1.20'4" (primo degli juniores).

FOOT-BALL

Il Campionato svizzero

Berna, 3 mattino.

Ecco l'esito della prima giornata dei campionati svizzeri:

Young Fellows-San Gallo 2-0; Bruhl-Chiasso 3-1; Grenchen-Aarau 3-1; Etoile Chaux de Fonds-Cantonal 2-0; Urania-Bruhl 7-1; Etoile Carouge e Chaux de Fonds 2-2.

Il campionato inglese

Londra, 3 mattino.

Il campionato calcistico di Inghilterra ha dato i seguenti risultati:

Arsenal-Bolton 2-0; Aston Villa-Liverpool 5-1, Blackburn Rovers-Wednesday 4-1; Westham United-Bury 5-0; Cardiff City-Burnley 2-0; Everton-Portsmouth 4-0; Birmingham e Huddersfield 0-0; Leicester City e Leeds United 4-4; Manchester City e Manchester United 2-2; Sheffield United-Newcastle United 3-1; Sunderland-Derby Country 4-0.

Un nuovo record del mondo in automobile

Parigi, 3 mattino.

Maurizio Final che si era levato a cielo sabato mattina per tentare di battere il record per automobile, è riuscito nel tentativo. Egli difatti ha tenuto l'aria 24 ore 26' 31", battendo così di circa 20' il record del capitano Brenot.

Il trionfale epilogo della crociera Torino-Roma

La capitale saluta con festose accoglienze gli audaci navigatori torinesi -- Il telegramma augurale di Umberto di Savoia

Roma, 3 mattino.

Col più caloroso entusiasmo, Roma ha ieri mattina accolto i bravi canottieri torinesi, al termine della loro audace impresa e i colleghi canottieri di Roma, del Tevere Remo e Aniene, hanno in particolar modo espresso ad essi tutta la loro simpatia e solidarietà. Fin dalle ore 9 i bastioni del fiume erano gremiti di persone di ogni classe che attendevano i sette coraggiosi vogatori torinesi.

L'ultimo attracco sul Tevere

Alle ore

Vecchi romanzi

Di venti, di trent'anni fa; i loro autori non ci sono più: ci sono ancor molti dei primi lettori, che li accolsero nella freschezza dell'opera nuova, e pei quali rimangono confusi fra i ricordi di giovinezza. E stanno ora così, librati al confine, e quasi al crepuscolo della sorte avvenire: quanti li leggono ancora? andranno sommersi tra il flotto denso e pigro di tutti i volumi a stampa, o un raggio d'arte, di simpatia, inchiuso in quelle pagine, un sigillo imprevedute del loro tempo, li salverà?

I cavalli di Diomede di Remy de Gourmont: *un petit roman d'aventures possibles*, dove è il pensiero, l'atto, il sogno, la sensualità vengono esposti sullo stesso piano e analizzati con la stessa buona volontà». La data è il 1807: fine di secolo. Ogni breve capitolo reca nell'epigrafe, come in un cartoon, una frase prescelta dal suo testo: «Des flocons volaient, fleurs des peupliers pâles», «Les jets d'eau que je regarde redescendent toujours», «Il vaudrait mieux n'avoir baisé que des mains pures»: frasi ambigue, fuggitive, d'un sentimento pungente e subito velato dall'ironia. Non tutte sono malinconiche: «— Si j'avais rencontré Apollon, je ne me serais pas changée en figuier... — En laurier? — Cela ne fait rien...».

E questo semplice spunto di dialogo ci dà il ritratto spirituale di Mauve, l'«amusante Mauve», che ha gustato molti grappoli, ed è ferita, accesa, rosata come un marron: uno dei cavalli di Diomede. Poichè questi non sono altro che le donne fra le quali egli procede, d'immagine in immagine, «comme un changeur de cheval et non de route», verso i suoi aridi e lucidi pensieri: che devono essere pensati, e non agiti. «O azione, tu non sei la sorella, nè la figlia del sogno, la figlia sformata e ridicola!». Ma prima di quest'amara conclusione, passano Fanette, Mauve, Cyrène, Nébelle, e la più avvincente e curiosa fra tutte, Christine: che Diomede attende mentre conversa con un amico (la figura morale opposta alla sua: l'ascase è serio e di buona fede). E Cristina non giunge mai al convegno: non giunge, perchè non esiste, è una fantasia di Diomede, ed è così cara e gentile, che l'amico se ne innamora attraverso le sue parole... ed un bel giorno gli annuncia che la sposa. E' veramente Cristina: Diomede la vede per la prima volta, e la riconosce. Qui Gourmont s'impiglia in un simulacro di spiegazione del «fatto»: ma non c'era da spiegar nulla: la grazia della sua trovata simbolista si effonde nello stupore attento ed accorato di Diomede: «E' possibile. Tutto è possibile. Tutto è vero...».

Lungo il racconto, si consuma l'avventura più reale con la vergine Nébelle, che sa di spigo e di noce; e muore la dolce Fanette («Vien sera... No, è una nuvola: non se più, non se più...»); e ci sono coloro che navigano le acque verdi e fredde, le acque tristi dei canali pieni di foglie morte; e c'è l'esperta Cyrène che vuole balzare su di un'altra nave — «et que la vieille barque sombre avec tous mes péchés» —: alcune sono creature d'astrazione e di sogno; Cyrène, ed il suo moribondo scultore che v'è fatto mistico, alludono chiaramente alla vita parigina d'allora. Chi sa? è forse questo il libro che meglio ritiene la maniera di Gourmont e della scuola decadente. I libri, in pochi anni, si spogliano della loro audacia, ed appariscono ingenui, là proprio dove più miravano ad essere arditi: come può dimostrare a chiunque l'*A rebours* di Huysmans; ciò che li aiuta a sopravvivere è quel tanto di poesia che vi si nascondeva timidamente e che si rivela nella trama segreta, quando sono sbiaditi i rabeschi.

Le Carillonneur di Georges Rodenbach. La piazza grande di Bruges, di solito deserta, attraversata da rari passanti, poveri fanciulli alla deriva, qualche prete o qualche beghina, «s'imagea soudain... d'îlots noirs tachant l'étendue grise». La gente assiste alla gara per il nuovo sonatore; ma fra i concorrenti, chiusi alla voce della tradizione fiamminga, non è chi sappia trarre dalle antiche campane un'armonia che non discordi dall'anima loro; ed allora Joris Borluut, un artista, un adoratore della sua città, si fa innanzi, e tenta la prova, e la vince fra gli applausi, che si direbbero quelli di un popolo ridesto alla sua bellezza e alla sua gloria. Nel ricevere la chiave della torre, insegna del suo nuovo ufficio — una chiave pesante e lavorata, solenne come il pastorale d'un vescovo —, il vincitore è preso d'un subito dalla tristezza che segue ad ogni festa: si sente solo ed inquieto: «fu come s'egli avesse tolto in mano la chiave della sua tomba».

Quanto fosse vero il presagio dimostrerà la storia di Joris, il quale finisce per appiccarsi dentro all'immensa campana che batte le ore: e finisce così delusa nel sogno di risuscitare l'anima antica delle Fiandre, vittima di un errore passionale che lo unisce a Barbara, mentre chi l'ama è Godelieve, dopo lungo tormento e sacrificio fra le due sorelle.

Certo, è l'opera più complessa, più meditata e robusta che ci abbia lasciato il Rodenbach; le evocazioni sfumate di *Bruges la morte* si rinnovano nello sfondo di un dramma personale, che radana in sè i caratteri di una più vasta crisi nazionale ed artistica; e per tutto il volume sono sparse le pagine belle, suggestive, come allora si diceva, sul declinare dello spirito fiammingo e sugli ultimi suoi fedeli, assorti in un'estasi che rasenta la dolce manìa. Pur non è un libro corrente e vittorioso: gli schemi del romanzo realista si scoprono faticosamente, come un'ossatura arrugginita, fra i chiarori perlati della vivace nostalgica, la quale era poi tutto per l'animo di poeta del Rodenbach. Uno di quei cigni della sua città grigia vigila sulle rovine del suo libro.

Non giova esporre la favola di *Juliette*: è un libro di casa nostra, ed uno dei più felici di Edoardo Calandra. E' anch'esso pervaso di nostalgia, ma sincera e sana; dissipare le nuove apparenze, riconoscere la Torino di un altro secolo, animarla con accenni fuggevoli e precisi: questo era il diletto, e la prima arte dello scrittore piemontese.

La *Lea scura* che, partendo dal castello del Valentino «terminava dove la presente via Nizza sbocca nel corso Vittorio Emanuele II» ci è dinanzi, in poche righe, col suo splendido va e vieni di dame in carrozza e di cavalieri; e la Torino autunnale, quando la nebbia penetra a ondate dalla *place Impériale* sotto i portici della Fiera; e la Torino silente e severa; e i primi tepori d'aprile, oltre il ponte, in un giardino deserto presso la Villa della Regina...

Gli eroi di Calandra sono figure vivaci, dallo spirito aperto, dal fermo cuore (e ritraggono ciascuno d'un suo tipo ideale di giovine gentiluomo, che serba fra le armi un intimo senso e un vigore di affetti inflessibili); ma anche mi sembra che li circondi una segreta, indefinita consapevolezza ch'essi sono «scomparsi». Noi parliamo di continuo delle creature vive dell'arte: ma, quelle di Calandra dovevano apparire a lui come persone *che vissero*, e ch'egli chiamava nuovamente alla luce, nella stessa luce dei giorni che non sono più: nelle vie che hanno mutato nome, nei palazzi distrutti, e quasi in un fantasma di città.

La stessa evidenza delle serre e dei tratti storici (il ballo del principe Borghese al Teatro Regio, il ritorno di Vittorio Emanuele I); i particolari del costume, desunti dalle vecchie stampe a colori, le canzoni del tempo, qualche aneddoto di sfondo, trascelto nelle cronache private, servirono più strettamente le avventure di Vittorio Faulis e di Remigio di Monteu ad un mondo ch'ebbe la sua ora e di cui non sopravvive che la memoria: sono ormai tutte ombre, pare che avverta il narratore. E quest'impressione, che non risentiamo affatto, per esempio, nel leggere un racconto come *Les dieux ont soif*, costruito con lo stesso metodo, e una cura non minore, talora più sapiente che in *Juliette*, deriva da uno stato d'animo del Calandra, velato, ma costante. Egli si compiace, con gentilezza, delle riprese vitali ed oblique della donna, ma in *Juliette*, come nella *Bufera* e negli altri suoi scritti, gl'intrecci, disposti con tanta chiarezza e serenità, fanno capo pur sempre ad una virile, irrimediabile tristezza.

Come non pensare al suo destino, che, dopo la sua morte, si concluse con quella del figlio Claudio, eroe giovinetto? E l'opera d'arte, ch'egli trattò con mano signorile, ci appare di lontano, e di contro alla notte di quel passato ch'egli amava, come una pura fiamma dello spirito piemontese, grave e tenace.

FERDINANDO NERI.

Il bacio del centauro

Storia sud-americana, anzi cilena, praticamente. Me la raccontarono sulla strada delle Ande, dinanzi alla parete del horaire di Yuncal, fra Rio Blanco e Caracoles, due ufficiali dei «carabineros» salendo a mulo lungo l'eterno sentiero che conduce alla statua di Cristo Redentore, al confine fra Cile e Argentina, alla visione dell'Aconcagua e del Tupungato, fiancheggiando prima il rosso torrente che a valle sparge il verde, il sorriso e la fertilità nella piana di Santa Rosa e poi trovandosi nel più assoluto deserto montano che l'immaginazione può concepire.

Il sogno della bara bianca

Nell'«estancia» la signora Rosario si muoveva inquieta per la casa, chè suo marito partiva a cavallo per Santa Rosa. Lo vide allontanarsi e stava per richiamarlo indietro, turbata da un presentimento, ma non ne fece nulla. Si rimise a rassettare la casa mentre le due figlie si dirigevano una lungo la riva del torrente per lavarvi i panni e l'altra nella cucina per preparare il desinare meridiano.

— Che ti succede mammina? — disse Maria, la seconda delle ragazze, intuendo il rumore di una caraffa che si frantumava cadendo a terra.

— E' una vera disgrazia! — rispose la madre raccattando vivamente i cocci. — La caraffa costava cinque «pesos», ma è il segno che il sogno di questa notte deve avverarsi...

— E che hai sognato, mammina?

— Che veniva un santo a trovarci, un santo bellissimo con gli occhi verdi ed assai bianco di carnagione.

— Io non faccio caso ai sogni, quando mi sveglio non il ricordo mai bene.

— La testa che dorme vede la vita senza segreti. E' per questo che credo nei sogni. Quand'ero giovinetta come te, sognai di esser distesa in una bara bianca sopra un altare: vedevo un uomo come tuo padre, quando non lo conoscevo, avvicinarsi all'altare. Dopo ci siamo incontrati, eguale al sogno, e lo sposai.

— E che cosa voleva dire la bara bianca?

— Non lo so, non cose che si sentono, ma non si possono dire...

La conversazione fra la madre e la figlia continuava mentre le due voci si alzavano e si abbassavano di tono a seconda che le due s'allontanavano o s'avvicinavano accudendo alle faccende domestiche. Era una mattina tersa come il cristallo, d'una chiarezza che si vede solo sulle Ande al principio dell'estate; non mancava che una squillante campana per renderla gioriosa. Ma l'«estancia» è completamente isolata nella valle, lontana molti chilometri da Santa Rosa e i rumori non vi risuonano vengono dal frastuono del torrente rossastro delle acque travolgenti. L'aria è quietissima, tutto è come nuovo, come nato nella notte, uno di quelli mattini che sembrano la prima del mondo. Il verde è più verde, l'acqua rossa come il sangue, i ghiacciai lontani sulla cima delle montagne splendono sotto il sole, enormi diamanti appena sfaccettati, i salici chini sul torrente hanno incominciato a piangere da qualche ora soltanto. Che cosa può accadere in una simile giornata?

Maria preparava il caffè e l'altra sorella, Lucia, lavava la biancheria, la torceva e andava stendendola su di una corda tesa tra due pioppi. Mamma Rosario fu la prima ad intendere un lontano galoppar di cavalli a valle e ponendosi le mani a visiera, scoprì molto lungi sulla strada una nube di polvere che a poco a poco prendeva la forma di quattro cavalcature con i loro cavalieri. Chi poteva essere? Poichè non è di tutti i giorni veder gente a cavallo ai confini dell'«funda», pensò che doveva trattarsi di escursionisti, signori di Santiago, cacciatori o turisti avidi di paesaggi, diretti a salir la Cordigliera, a passare in Argentina.

Quattro cavalieri al galoppo

La casa dominava la strada per una grande distanza; però, per un tratto di cinque minuti rimaneva nascosta da una piega del terreno. Dietro la casa cadeva dal monte una cascata pura come un rivolo di perle che formava un ruscello scorrente a pochi metri dal muro di cinta dell'«estancia». Quando i quattro cavalieri riapparvero alla base della siepe di salsa mora, che in Cile forma il confine dell'«funda», si vide chiaro il genere delle persone che s'avvicinavano. Era gente di legge, soldati o gendarmi, si scorgevano chiaramente le uniformi grigie, i cinturoni e le armi alla sella. Avanzavano direttamente verso la casa e presto si distinsero le fisonomie, galoppavano serrati in gruppo di fronte alle tre donne che aspettavano curiose dinanzi alla porta.

— Buon giorno! — gridò uno dei cavalieri. — Avreste qualche cosa da mangiare e un sorso per far passare la polvere?

— Questa non è un'osteria — rispose ridendo Rosario. — Se gradiscono, c'è un poco di caffè e del pane...

— Caffè in bicchieri, perchè non abbiamo tazze, e pane duro — aggiunse la Maria guardando attentamente i gendarmi. Era tanto raro veder uomini da quelle parti!

Lucia si era tratta in disparte e osservava i nuovi giunti di soppiatto. Era una ragazza timida e nervosa, come la madre, meno bella della sorella Maria, che aveva la pelle dorata e gli occhi da gitana. Andavano ambedue scalze da un'estate all'altra e quando il padrone domandava loro se non avevan freddo, rispondevano che «tutto il corpo è faccia». I piedi perfetti di forma, brillanti, del medesimo colore e della stessa delicatezza della pelle del viso, terst per il permanere continuo nell'acqua del rio. S'eran rimesse tutte e tre nella cucina, preparando l'asciolvere agli uomini scesi da cavallo, a sfilare le membra intorpidite. Uno sbadiglio da squassar le mandibole. Eran coperti di sudore, le cavalcature grasse, piccole, forti annusavano la terra ansiosamente cercando la direzione del pasto, dilatando le narici rosa.

— Che ore sono? — domandò uno dei gendarmi, il più giovane, con una faccia imberbe ed energica dai pomelli salienti e dai capelli arruffati.

— Le otto — soggiunse un altro guardando l'orologio di nikel.

— Faccia presto signora! — continuò il primo avanzando verso la cucina. — Sa dove andiamo? Lo sanno tutti.

— Non sappiamo niente — disse Maria.

— Forse — soggiunse la madre — cercheranno qualche malviverato.

Una taglia di 5000 pesos

— Antonio Salinas! E' di certo in cammino per l'Argentina. Questa notte stavamo per acchiapparlo ma ci è sfuggito ancora. Venti colpi gli abbiamo tirato dietro! Se lo pigliamo lo facciamo a pezzi, per la rabbia che teniamo. Adesso arranca sulla Cordigliera. Ci ha ucciso cinque uomini!

— Gesummaria! — esclamarono le donne, mentre Lucia si copriva il volto con le mani.

— Cinque uomini! Ed è da queste parti? Noi siamo sole, mio marito è partito stamane, l'avrete incontrato nel cammino!...

La signora Rosario conosceva benissimo Antonio Salinas, terrore della vallata dell'Aconcagua ed ammirazione della capitale. Era un uomo audace e misterioso il cui nessuno conosceva esattamente l'origine. Tutti sapevano però che aveva come il dono dell'ubiquità, e che era capace di farsi segnalare nello stesso giorno nei luoghi più distanti e diversi, in campagna ed in città. Aveva una taglia sulla testa di 5000 «pesos» per chi l'avrebbe preso vivo o morto. La sua fama correva il paese e s'aumentava ad ogni crimine. Si diceva che fosse ben nato, che non si trattasse di un «roto», ma di un uomo capace di comparire nel primo caffè di Santiago vestito come un «dandy» del Circolo dell'Unione, salvo a comparire sulla strada di Chacabuco o fra i minatori del «Teniente». Era insomma un terribile personaggio di leggenda, che la giustizia non era mai riuscita a raggiungere, ma che gli umili consideravano con quella simpatia istintiva che va all'audacia e all'avventura mortale.

— Antonio Salinas! — ripeterono le donne guardandosi attorno come se il brigante potesse comparire inopinatamente.

— Bisogna prenderlo prima che passi in Argentina — disse ancora il gendarma più giovane che guardava Lucia.

— Eh sì! — aggiunse un altro. — Si nasconde nella montagna, nella sua caverna, che Dio sa dov'è, ma certamente è comoda come una casa. Io sono certo che il confine non lo passa, don Antonio.

— Nessuno può saperlo. La gente dice che possiede una casa a Santiago e ci abita quando noi la cerchiamo qui — osservò un terzo.

Un sibilo un colpo un morto

Nessuno prestò attenzione ad un sibilo che si udì dietro la casa. Di lì ad un istante una lingua di fuoco sprizzò come un raggio dalla siepe di salsa mora, risuonò un colpo ed il gendarme più giovane, nello stesso momento nel quale Maria lasciava cadere il bicchiere di caffè che stava per porgergli, s'abbattè al suolo senza dire: «Ah!». La fucilata inattesa e vicina gettò lo scompiglio nella pattuglia. I gendarmi guardarono terribili da tutte le parti, frugarono la «estancia» intera di dentro e di fuori, si gettarono contro la siepe, non trovarono nulla, nessun segno, nessuna traccia. Non seppero neppure determinare esattamente da dove il colpo era partito. Balzarono in sella pallidi, muti, senza bere il caffè, senza toccare il cibo che le donne avevano preparato e s'allontanarono in una corsa nervosa, folle, per la medesima strada donde eran venuti. Il cavallo dell'ucciso rimase dinanzi alla casa ed il morto, sul quale le mosche cominciarono a ronzare serrate, pure.

Rosario uscì e posò un panno sulla faccia del giovane. Era giallo ma senza espressione di dolore. Un buco ed un grumo di sangue nell'addome, all'altezza del cinturone. Il sole saliva aumentando i turbini di mosche che andavano di preferenza a posarsi sul cadavere. Fu la volta di Maria ad uscire per togliere il panno dalla faccia del morto che vi aveva posto una madre e sentì stretto con un vecchio mantello paterno che le coprì quasi completamente. Una mano del morto stava rattrappita contro il petto ed il sangue continuava ad uscire dalla ferita. Lucia guardava timidamente la mano, ma nessuna delle tre donne sentì la necessità e la voglia di piangere quel ragazzo assassinato, dinanzi alla loro casa.

— Dio mio! — mormorava Rosario andando avanti e indietro — se non torna il marito che faremo? Non ho la forza di tirarlo dentro e se lo lasciamo fuori di notte i cani lo sbraneranno. Poveretto!

A poco a poco le donne ripresero i loro mestieri. Maria alla cucina e Lucia a lavare.

Lui

Improvvisamente, nel silenzio ardente del meriggio, sintese un altro sibilo simile a quello che aveva preceduto il colpo di fucile micidiale. Seguì lo scalpitar d'un cavallo e la comparsa da dietro la casa d'un cavaliere che inforcava una bestia magnifica, morella, nervosa, di piccola testa. L'uomo era talmente coperto di polvere e di fango che non si riusciva a distinguerne la faccia. Aveva un cappello larghissimo, un braccio bendato, e degli enormi speroni agli stivali.

— Come va, signora? — gridò con voce forte il centauro.

— Che cosa desidera? Che cosa posso offrirle?

Rosario e Maria rispondevano al saluto energico del cavaliere visibilmente spaventate, ma Lucia era scappata a nascondersi dietro la siepe, donde era partita la fucilata. Sul monte, dal punto dove scaturiva la cascata, si delineavano tre ombre.

— Vengo a prendere il caffè che i «pacos» (termine spregiativo per indicare i gendarmi) non hanno bevuto — disse l'uomo ridendo.

Vergine santissima, era il bandito! Però la sua faccia era nera e non coma quella che tutti gli attribuivano; rossa, incorniciata da capelli biondi come il volto dei coloni nordici di Valdivia e di Osorno. L'assassino rideva con un riso aperto che contrastava con la polvere che lo copriva. Lucia uscita dal nascondiglio e Maria osservavano il forestiero con attenzione, senza sentire, ora, nessun timore.

Dopo aver preso il caffè Antonio Salinas domandò se c'era modo di sorseggiare un po' d'acquavita e Rosario che l'aveva negata ai gendarmi, si affrettò a dire che in casa c'era del vino e buono, se lo «caballerito» lo desiderava.

— Servitemelo — rispose Don Antonio — però prima vorrei lavarmi.

— Nel ruscello! Lucia va a prendere il sapone e una salvietta.

Il brigante discese da cavallo, s'avvicinò al morto levandosi il cappello e facendosi il segno della croce.

— Domani tornerà a me — disse. — I poveri sono di troppo al mondo.

— Lucia che fai? Sei incantata? Dov'è questa salvietta — prorruppe la madre impaziente.

Il dono e l'amplesso

Lungo il ruscello l'uomo s'insaponava il viso, la testa, si detergeva con cura e a poco a poco veniva fuori al sole, il capo biondo di un ragazzo, la fisonomia d'un giovane fine, d'una razza diversa da quella dei suoi ospiti, un profilo regolare, una bocca carnosa e fresca, un sorriso che immergeva le tre donne nell'estasi, come dinanzi la apparizione di un essere superiore. Nessuna parlava, ma Rosario pensò al suo sposo e disse a sè stessa che era il santo della notte. Non poteva essere altrimenti con quel profilo delicato e quei capelli pieni di riflessi d'oro.

Maria accorse con una seconda salvietta e il centauro apparve pulito e ridente dinanzi alle donne, s'avvicinò al cavallo, aprì una bisaccia, ne trasse una scatola e dalla scatola una spilla d'oro con pietre che brillavano come goccie di sangue trapassate dal sole.

— Tienilo per ricordo, piccina — disse Antonio a Maria, porgendole il gioiello. — Però non mostrarlo a nessuno. E guardava con compiacenza e desiderio la bella ragazza, bevendo lentamente il vino, centellinandolo con voluttà. Le donne non avevano veduto mai un uomo tanto bello e gentile.

Mi pare di avervi già vedute — disse Rosario con affetto.

— Può darsi — rispose il bandito.

Le donne non si stancavano di ammirarlo mutamente. Maria gli riempì nuovamente il bicchiere, sfiorandolo con la persona intera, soffondendolo del profumo della sua carne ambrata. Don Antonio beveva, guardava la ragazza e pensava che sarebbe stato bello vivere vicino a lei, vedendo crescere i vitelli, morendo di vecchiaia come gli alberi. Il morto, giaceva nella sua nuvola di mosche, il vino e il morto inumidinconivano il centauro.

— E dove va adesso? — disse con voce languida Maria come mormorasse un rimprovero.

— Non so. Sono un'ombra e mi perseguitano gli uomini. Prendete questo denaro e riempitemi le bisacce di pane e di qualche cosa da mangiare, se l'avete.

Maria non rifiutò il nuovo dono e Rosario s'affrettò alla bisogna, mentre il morello volgeva la testa a guardare con occhio pieno d'intelligenza. Un terzo sibilo giunse dal monte. Lucia guardò istintivamente nel punto dove cadeva la cascata. Il centauro bevette l'ultimo bicchiere, s'accostò a Maria, la prese fra le braccia e le diede un bacio lungo sulla bocca, che la fanciulla non cercò di abbreviare, salì leggero sul cavallo e scomparve al galoppo facendo risuonare la terra.

Arsi.

Novità e curiosità scientifiche

Il traffico controllato automaticamente

Il più grande sistema unico di controllo ferroviario che sia stato costruito in qualsiasi parte del mondo è quello lungo la London Bridge. Sulle linee della Southern Railway transitano circa duemila treni al giorno e tutta questa corrente di traffico viene controllata da un'unica centrale. I nervi del cervello di controllo sono rappresentati da un aggruppo di cavi elettrici e per mezzo di essi gli operatori dirigono tutti i treni che corrono sulla complicata rete ferroviaria. Il cervello, propriamente detto *control box*, cioè scatola di controllo, ha i suoi lati ricoperti di piccole leve, che regolano il sistema di segnalazione. Occorrendo si potrebbe paralizzare in un attimo il traffico dell'intera rete. A New York una sola persona, che sta permanentemente innanzi due larghi quadranti di controllo, sorveglia il movimento di migliaia di automobili che passano giornalmente attraverso il nuovo *tunnel* Holland, costruito sotto il fiume Hudson, tra New York e Jersey City. Lampadine rosse, gialle e verdi si accendono e si spengono, e dal loro esame l'impiegato di servizio si accorge del normale andamento del traffico o di qualche interruzione causata da accidenti; ed in questo caso egli ha indicato il punto preciso, in modo da poter subito richiedere l'intervento di vetture speciali per apprestare i soccorsi necessari e fare le segnalazioni per divergere il traffico. Tutto ciò vien fatto immediatamente, per mezzo di interruttori speciali. Inoltre il medesimo impiegato ha l'incarico di osservare gli strumenti che segnano l'ammontare di monossido di carbonio esistente nei *tunnel*, e quando qualche sezione contiene più di due parti di detto gas per ogni diecimila parti d'aria, l'operatore con un semplice atto mette in movimento dei grandi ventilatori ausiliari per far cambiare l'aria nel punto in cui ciò si rende necessario.

L'ultima fatica di Edison

Il più grande inventore americano, Tommaso A. Edison, ha sempre lavorato per le sue scoperte con un fervore tale da dedicare fino a diciotto ore del giorno per le ricerche del suo laboratorio, e questo suo modo di agire non è stato cambiato nemmeno nella sua avanzata età. Le sue scoperte rappresentano altrettante fatiche ed i suoi migliori collaboratori sono stati tante volte obbligati a tenergli compagnia durante la notte, trascurando di andare a dormire a casa. Il grande Edison è così tenace nelle sue ricerche, che non la smette tanto facilmente prima di ottenere il successo che si ripromette, e per lui il riposo diventa una cosa secondaria. Anche oggi possiamo annunziare l'esito favorevole delle ultime sue applicazioni, e ciò in base alle sue stesse asserzioni. Un numero della fine di luglio della rivista americana «Automobile Topics» riferisce le testuali parole pronunziate da Tommaso Edison una settimana prima della pubblicazione: «La manifatturazione della gomma nazionale diventerà presto una realtà». Per chi non conosce gli scopi e le ultime ricerche di Edison, queste parole non hanno un significato molto importante; invece la dichiarazione da lui fatta vale molto di più di quanto si possa immaginare, perchè rappresenta l'assicurazione che le allannose ricerche del grande scienziato, tendenti a togliere la sua patria dalla necessità di ricorrere alla produzioni straniere per forniri di caoiottù, abbiano finalmente avuto esito favorevole. Da parecchi anni Edison ha fatto esperimenti su esperimenti per trovare una pianta capace di crescere in tutti i climi, la quale produca una quantità tale di gomma di buona qualità da poter sostituire le piante tropicali. Le sue tenute della Florida sono servite per la coltivazione di tutte le piante e gli arbusti ritenuti degni di essere posti sotto osservazione, e dopo tanto lavoro sembra che il successo abbia arriso ancora una volta al grande e modesto vegliardo.

Perfezionamenti utili

Un nuovo motore per motocicletta, che sviluppa più del doppio della forza di un motore comune e che consuma meno della metà di benzina, è stato costruito da un australiano, a quanto ci viene riferito da un organo competente. Il motore sviluppa dodici cavalli vapore di forza e nella dimostrazione fatta innanzi l'Alto Commissario dell'Australia, in conformità alle disposizioni dei regolamenti locali, non ha fatto circa 14,200 rivoluzioni al minuto. Se è vero quanto si asserisce, ed allo stato non si ha alcun motivo per doverne dubitare, detto motore formerebbe la delizia dei motociclisti, chè con la medesima quantità di benzina adoperata nelle loro abituali escursioni potrebbero nientemeno raddoppiare la distanza delle loro mète future. Un'altra comodità per gli abitanti di Baltimora, e non per il pubblico in generale, viene rappresentata dalla costruzione di un orologio veramente eccezionale, il quale consente di esaminare l'ora esatta fin dalla distanza di trenta chilometri. Trattasi di un orologio elettrico di nuovo sistema, collocato nella facciata di un palazzo pubblico sito in posizione centralissima. Durante la notte, beninteso quando non vi è nebbia, l'ora viene indicata con precisione cronometrica a tutti i cittadini, che dalle finestre o dai tetti, possano volgere lo sguardo nella direzione del mastodontico orologio. Le ore sono segnate, minuto per minuto, per mezzo di proiezioni elettriche luminose, di due colori differenti, e precisamente del colore corrispondente alle lampade usate, e cioè bianco e rosso. Le lampade elettriche di segnalazione sono potentissime e di una grandezza smisurata, in modo da poter essere visibili dall'enorme distanza di trenta chilometri. E' strano, però, che per segnare tutte le ore e tutti i minuti siano sufficienti sedici lampade. Eppure è così il numero delle lampade impiegate.

Il più grande palazzo del mondo

Nella città di Boston è attualmente in costruzione un immenso palazzo, in cui le distanze si misurano a miglia. Costerà in tutto intorno a venticinque milioni di dollari, circa quattrocento milioni di lire italiane, ed occuperà uno spazio di 100,000 piedi. Sarà il più grande palazzo del mondo e supererà di molto i più rinomati grattacieli di New York. La costruzione verrà completata fra un anno ed allora vi sarà una popolazione permanente uguale a quella di una piccola città, poichè il numero degli inquilini ascenderà a circa 25,000 persone. Il palazzo sarà collegato con la rete ferroviaria sotterranea di Boston per mezzo di un tunnel apposito, della lunghezza di due isolati. Dieci sesti di spazio del piano terreno saranno occupati da un immenso negozio, che riceverà la merce necessaria dai suoi magazzini di deposito per mezzo di camioncini elettrici che attraverseranno *tunnels* sotterranei. I primi cinque piani saranno adibiti dalle Case industriali del New England per locali di esposizione permanente dei loro prodotti. Gli altri piani, una alla base della torre centrale, saranno occupati da commercianti e professionisti, per uffici. La torre centrale non potrà superare l'altezza massima consentita dai regolamenti della città, e quindi raggiungerà la sola altezza di 391 piedi. Il palazzo avrà tre piani sotterranei. Uno di essi verrà utilizzato esclusivamente per luogo di custodia delle automobili delle persone che frequentano il palazzo e vi potranno stare comodamente da 3000 a 5000 vetture. Si entrerà con le automobili dentro il palazzo da varii punti appositamente predisposti ed i proprietari, lasciate le vetture, saliranno agli uffici in ascensore. L'immensa costruzione sarà conosciuta col nome di *New England Building*, cioè Palazzo della Nuova Inghilterra. Per Nuova Inghilterra si intende negli Stati Uniti una parte della Federazione formata da sei Stati del nord-est.

Un nuovo cerco interno

La rivista *Radio News* nel suo numero di settembre 1928, descrive l'antenna interna recentemente inventata da Lawrence M. Lovaless, la quale, a quanto si assicura, funziona molto bene ed anche meglio di un'antenna esterna, perchè offre il vantaggio di captare le onde radio con maggiore potenzialità, riduce l'interferenza esterna, consente una maggiore selettività anche fra segnali aventi una lunghezza d'onda quasi uguale, e può essere installata con grande facilità. La costruzione di essa è molto semplice. Si due tubi di cartone lunghi circa venti centimetri e di diametro differente, rispettivamente trenta e ventotto centimetri, in modo che un tubo possa entrare dentro l'altro, il signor Lovaless ha avvolto del filo per campanelli elettrici, facendo quaranta giri in ciascun tubo. In questo modo egli ha formato due bobine isolate fra loro, una interna e l'altra esterna, e dopo aver le sospese una dentro l'altra, a circa tre metri dal suolo, ha attaccato una estremità della bobina esterna all'attacco di terra dell'apparecchio ricevente e un'estremità della bobina interna all'attacco per l'aereo. Le altre due estremità, una in ciascuna bobina, rimasero estremità morte e precisamente l'estremità più bassa della bobina esterna e l'estremità più alta dell'interna. La ricezione ottenuta in tal modo fu molto superiore a quella che l'inventore otteneva utilizzando un'antenna esterna lunga trenta metri ed alta quindici metri dal suolo. Gli esperimenti vennero ripetuti con tutte le specie di apparecchi riceventi esistenti sul mercato ed in tutti i casi la nuova antenna interna si dimostrò di molto superiore all'esterna. Per fare il confronto, le due antenne venivano usate alternativamente e ciò con il semplice uso di un interruttore, così mentre si riceveva un concerto con un'antenna si escludeva questa e contemporaneamente si stabiliva la connessione con l'altra, facilitando il modo di poter giudicare. Bisogna notare che la nuova antenna interna deve essere attaccata all'apparecchio ricevente con le estremità opposte delle due bobine, diversamente invece di ricevere meglio non si sente più nulla.

Il XXI Congresso storico subalpino

Il Duca d'Aosta alla seduta inaugurale

Il XXI Congresso indetto dalla Società Storica Subalpina è stato inaugurato ieri con una solenne cerimonia che ha avuto luogo nel salone storico di Palazzo Madama, alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta.

I membri del Consiglio direttivo del Congresso — Professori Patrucco, Bollea, Collino, Alessandro Colombo, Adolfo Colombo, Talone, Borghezio, Madaro, Massia, Barbavara di Gravellona — col loro presidente, l'on. marchese Cesare Ferrero di Cambiano, fecero degnamente gli onori di casa ai molti ospiti giunti dalle città del Piemonte ed alle Autorità convenute; notiamo, fra uno stuolo di professori, valenti cultori delle storiche discipline e modesti indagatori e celebratori delle glorie della nostra Regione, il Prefetto, gr. uff. Maggioni; il Questore, commendatore Di Roma; i generali Tiscornia, Da Pozzo e Tiby; il colonnello Papone, per la Scuola di Guerra; il colonnello Bobbio, per la Divisione; il comm. Vigliani, per il Primo Presidente della Corte d'Appello, e il commendatore Foncini, per il Tribunale; il comm. Renda, R. Provveditore agli Studi; il prof. dott. Verga, per il Comune di Milano: il prof. Jahier, per Torre Pellice; il prof. Fresia, per Cuneo; l'avv. Rastelli, per la «Dante»; fra le dame, la marchesa Ferrero di Cambiano, la cont. De Vary, ecc., ecc.

Il discorso del Presidente

Alle 10 precise entra nel magnifico salone ove si tiene la cerimonia, S. A. R. il Duca d'Aosta, accompagnato dal Podestà di Torino, ammiraglio Di Sambuy, dal comm. Anselmi, dall'on. Bagnasco e dal comm. Bona, per il Comitato dell'Esposizione.

Subito il presidente, marchese Cesare Ferrero di Cambiano, pronunzia un elevatissimo discorso nel quale, dopo aver accennato all'opera quasi trentennale della Società Storica Subalpina fa notare come essa si sia associata con pieno entusiasmo per favorire, nel campo delle proprie possibilità le commemorazioni che si svolgono quest'anno in Torino; per la quale ragione indisse il Congresso nella nostra città e guidò gli studi dei suoi soci, principalmente nella direttiva che poteva servire ad illuminare maggiormente la figura e l'opera del Duca del Cinquecento che restaurò i Domini Sabaudi in Italia.

Saluta poi con compiacenza e con orgoglio il Duca d'Aosta che ha voluto sempre favorire l'opera della Società Storica e che s'è degnato intervenire alla seduta: gli fa omaggio di quattro volumi, contributo della Società Storica alla memoria del suo illustre antenato, del quale è lieto di presentare anche i famosi «Diari delle Campagne di Fiandra», finora inediti.

Le vicende della Società

Il conte Ferrero di Cambiano riassume poi brevemente le vicende della Società Storica, costituitasi per iniziativa essenzialmente di Ferdinando Gabotto, di Barelli, Colombo, Patrucco e Talone; ricorda come ogni Congresso sia stato occasione di rinnovate indagini, di esumazioni di preziosi cartari e di pubblicazioni pregevolissime che formano ora un'imponente collezione di oltre cento volumi, fra i quali assumono particolare importanza quelli di quest'anno che contengono, in separate monografie, la narrazione delle vicende delle singole terre piemontesi nel secolo XVI, e i segni della loro profonda e immutata devozione al Duca liberatore. «Così — nota l'onorevole Ferrero di Cambiano — dalla viva voce delle memorie, delle tradizioni e dei documenti pensani, spicca nelle venti monografie e si manifesta più genuina la visione e si fa più sentito il racconto di quei tempi, delle guerre e delle occupazioni straniere, delle miserie patite dal Piemonte e della sua resurrezione, nei riguardi e nei riflessi delle gesta gloriose e dell'azione riformatrice del Grande Sovrano.

Il presidente si dichiara convinto che da tutto il materiale diligente raccolto e lungamente elaborato dai soci potranno gli studi storici trarre più vivo impulso e più forte incremento; e principalmente quelli che varranno a darci una più ampia e precisa conoscenza della figura del Principe, quale è nei voti anche del decano dei cultori storici in Piemonte, il professore Comano Rinaudo.

Tracciati poi in rapidissima e smagliante sintesi quelli che furono gli sviluppi del nuovo Stato che Emanuele Filiberto prese alle porte d'Italia non sicura preveggenza dei futuri destini della Patria, il marchese Ferrero accenna alla pubblicazione della rivista *Il Risorgimento* che la Società Storica aveva iniziato avendo intuito questa logica connessione di storia piemontese e di storia italiana, e ricorda che l'iniziativa venne poi ceduta alla consorella, la Società Nazionale della Storia del Risorgimento, come quella che era più particolarmente adatta per il grave ed onorevole compito.

Dopo aver rivolto un vivo ringraziamento a quanti cooperano l'opera della Società in tutti i modi, il marchese Ferrero porta ancora un rispettoso omaggio a S. A. R. il Duca d'Aosta, a nome della Società Storica, la quale vede in lui il continuatore delle storiche gesta dell'ammiano antenato; e ringrazia ancora il Podestà di Torino per la concessione della sede veramente grand

CRONACA CITTADINA

I militi del fuoco in una nuova magnifica gara

L'omaggio alla memoria di Emanuele Filiberto - Il Principe di Piemonte alla manifestazione serale nello Stadium - Il concorso si chiude stasera con l'incendio dell'intero villaggio

La seconda giornata del Concorso pompieristico non è stata completamente favorita dal tempo. Il cielo, rimasto per tutto il giorno imbronciato, alla sera, poco dopo le 21.30 ha rovesciato giù un forte acquazzone che ha fatto da guastafeste al quarto spettacolo del fuoco allo Stadium, senza tuttavia che i pompieri si spaventassero... dell'acqua.

La pioggia, che è stata invocata per tre mesi, non ha più voluto attendere un palo d'oro. La seconda «giornata del fuoco» si è iniziata con un omaggio ad Emanuele Filiberto.

Il corteo in piazza S. Carlo

In corso Vittorio Emanuele, sullo spiazzo dove sorge il monumento al Padre della Patria, si sono radunati alle ore 8,30, le squadre di pompieri appiedati, mentre le autopompe e le altre macchine si allineavano sul corso Vinzaglio. Poco dopo, il corteo, preceduto da una squadra di agenti municipali ciclisti, e dalla musica «L'Operaia», si avviava per il corso Vittorio Emanuele fra due fitte ali di pubblico. Arrivato la marcia le squadre appiedate, nelle diverse caratteristiche divise, la maggior parte col capo coperto da lucenti elmi e portanti i cartelli che distinguevano le città d'origine, procedendo in formazione militare, fra le sventolare delle bandiere. Venivano poi, lentamente, le autopompe e i carri-attrezzi sui quali in piedi stavano i militi. Ogni carro portava una bandiera. Al corteo parteciparono tutte le squadre di pompieri di nazionalità estera coi sitgoli ufficiali.

Attraversata piazza Carlo Felice, dove altra folla attendeva il pittoresco allamento, il corteo imboccò e percorse via Roma fra le acclamazioni della moltitudine che nella strada, alle finestre ed ai balconi, lo salutava al passaggio, poi sboccò in piazza San Carlo.

In vicinanza del monumento di Emanuele Filiberto, attendeva il gruppo delle autorità cittadine, S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà ammiraglio di Sambuy, il Segretario federale colonnello Di Robilant, i vice-Podestà conte Rotta di Pecrero e conte Orsi, il comandante del Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il generale Du Pozzo dei Carabinieri e il generale Tiby della Milizia Volontaria, il grand'uff. Ansaldi, Commissario della Provinciale, il grand'uff. Everardo Gobbi, il grand'uff. Bona ed altri membri del Comitato esecutivo dell'Esposizione, nonchè moltissime personalità della Magistratura, dell'industria, della finanza e degli studi e alti ufficiali dell'Esercito e della Milizia.

Al suono della Marcia Reale i pompieri appiedati si disposgono in quadrato attorno al monumento lasciando libero solamente uno spazio dal lato di via Maria Vittoria e via S. Teresa; spazio che fu occupato dalle autorità. Nel contempo le lucenti autopompe, gli autocarri e i carri attrezzi che facevano parte del corteo vennero a collocarsi su due o tre file formando sulla vasta piazza una triplice corona che aveva per centro il monumento.

Non vi furono discorsi, ma la cerimonia nella sua imponente semplicità riuscì anche più significativa. I pompieri collocarono una gigantesca e bianca corona, attraversata da un nastro tricolore, alla base del monumento, altre quattro corone completarono l'omaggio che le squadre dei pompieri esteri tributarono al Principe Emanuele Filiberto, il restauratore della Casa Savoia, del quale Torino festeggia il IV Centenario unitamente al X Anniversario della Vittoria.

Vi fu un attimo di religioso raccoglimento, le autorità, i pompieri ed il pubblico stettero romanamente il braccio verso il monumento effigiante il glorioso Principe, poi al suono della Marcia Reale e dell'inno «Giovinezza» il corteo riformatosi, percorse il tratto di via Roma fino a piazza Castello, imboccò via Pietro Micca, attraversò la piazza Solferino e per corso Re Umberto raggiunse il corso Vittorio Emanuele quindi lo Stadium, raccogliendo al passaggio calorosissimi applausi.

Alle ore 13, al Ristorante del Parco, nel recinto dell'Esposizione, il Comitato Esecutivo ha offerto un banchetto alle rappresentanze ed agli ufficiali dei Pompieri Esteri e Nazionali che prendono parte al concorso. Il gr. uff. Roma a nome del Comitato Esecutivo dell'Esposizione ringraziò gli ufficiali delle squadre nazionali ed estere intervenuti al Concorso Pompieristico. Rispose all'oratore il Presidente della Federazione Pompieri Italiani, poi pronunciarono brevi discorsi il col. Poderoux comandante dei pompieri di Parigi, un ufficiale inglese ed uno polacco. Essi terminarono inneggiando all'Italia, alla Maestà del Re ed all'on. Mussolini. Per ultimo S. E. il Prefetto Maggioni salutò con vibrati e calorose parole i convitati nazionali ed esteri in nome di S. M. il Re e del Duce.

Il terzo spettacolo

Il terzo spettacolo pompieristico allo Stadium ha segnato ancora un «crescendo» nel successo delle caratteristiche manifestazioni. Il primo successo è stato quello del pubblico, che, come era stato previsto, è accorso numerosi. Quando alle 15 si è iniziato lo spettacolo, pareva che il pubblico fosse soltanto discreto; mentre apparivano affollati i «parterres», le gradinate presentavano dei vuoti. Ma più tardi, quando al pubblico dei «parterres» fu concesso di prendere posto sulle grandi scalee, queste in pochi minuti si gremirono, e allorchè al prato delle esercitazioni apparve una compatta, magnifica corona di spettatori. La gente, negli ampi «parterres» era dunque così stipata che da sola era bastata a popolare l'anfiteatro. Ieri si sono anche notati dei gruppi di spettatori venuti di fuori.

Il secondo successo è stato quello dello spettacolo. Come il giorno prima, e forse anche più, il pubblico si è interessato e divertito, ha apprezzato gli esercizi, li ha applauditi. Questa ulteriore conferma delle previsioni e gli affidamenti da parte dei promotori del concorso pompieristico ed i lusinghieri risultati, Torino non ha lasciato cadere questa iniziativa, questa manifestazione di coraggio, di disciplina, di destrezza, cose che sempre occupano un posto in alto, nell'animo popolare.

La fisionomia dello spettacolo fu ancora quella del giorno prima, che noi già illustrammo. Ma se l'andamento generale delle manifestazione fu di massima uguale ai precedenti, i particolari variarono e la manifestazione suscitò continuo interesse. Del resto, il pubblico, un poco per istinto e un poco per la pratica fatta, sa distinguere ed apprezzare anche i particolari, e ad essi dà il valore che è loro dovuto. E talvolta un applauso è dovuto proprio ad un particolare di esecuzione.

Si sono non poco divertiti anche alcuni spettatori: «sui generis»: un gruppo di indigeni dei villaggi coloniali della Mostra, che spiccava col bianco dei barracani sopra un settore delle gradinate, hanno rallegrato l'ambiente alcune bande, militari e ci-

Un simpatico gesto dei militi polacchi

Lo spettacolo si è iniziato con l'esibizione di una scala aerea, la quale salì automaticamente all'altezza di 70 metri in pochi secondi, e quindi girò e volteggiò come se si trattasse di una leggera scala a mano. Su di essa sono anche saliti alcuni pompieri, lesti e sicuri come scoiattoli.

I pompieri polacchi hanno poi compiute ammirate esercitazioni al castello, con scale e con corde. Alla fine dei loro esercizi ci fu una simpatica cerimonia. I pompieri polacchi si portarono, di corsa, in gruppo ordinato, davanti alla Tribuna Reale e salutarono romanamente, mentre il pubblico applaudiva. Quindi il loro comandante pronunciò un breve discorso indirizzato al Comitato, in cui venivano manifestati i sensi della più viva ammirazione per l'Italia. Rispose l'ingegnere Viterbi, direttore del concorso, ringraziando e illustrando quanto la Polonia sia nel cuore di tutti gli Italiani. Poi i pompieri ospiti sventolarono un'ampia e ricca bandiera tricolore, salutarono, gridarono «evviva» all'Italia ed al Duce, ed uscirono dall'arena accompagnati dai frenetici applausi della folla mentre le bande suonavano la Marcia Reale e l'Inno polacco.

La serie degli incendi reali cominciò col... sacrificio del due piani superiori delle scuole comunali. L'incendio si annunciò anche di lontano con un maestoso pennacchio di fumo nerastro. I due piani in un baleno sono tutta una fiammata, ma col provvidenziale loro intervento, i pompieri di Genova, magnificamente attrezzati con 3 macchine e con dieci personali di primo ordine, spengono bravamente. In breve, il fuoco.

Una bella prova dei torinesi

Altro incendio che procura, ed anche in misura maggiore, la sensazione schietta e diretta del fuoco vero, è quello che scoppia nella Canonica e che i pompieri di Novara sono chiamati a spegnere. Essi giungono quando dalle finestre traboccano veementi le fiamme, le quali stanno già divorandosi il tetto. Una vasta nube di fumo nero e denso incombe sulla piccola canonica che è ridotta un braciere. I militi novaresi, con celerità e coraggio affrontano le fiamme, scompigliano il tetto le cui travate saltano come fuscelli alla spinta dei getti d'acqua ed hanno finalmente la vittoria.

Ed ugualmente si fanno ammirare, negli incendi veri, i pompieri di Moncalieri che salvano il Cinema da sicura fine; quelli di Modena che rintanzano il fuoco ai piani superiori della Casa del Fascio, quelli di Torino (Civici e Croce Verde) che sono chiamati per l'incendio del fienile (altro spettacolo grandioso di flammata) e della casa colonica; quelli di Legnano (Bernocchi) al sotterraneo del torrione.

Particolarmente interessante, addirittura entusiasmante, l'exploit dei pompieri torinesi. Mentre il fienile e la cascina bruciavano c'erano sul tetto di questa due... disgraziati sventurati che invocavano soccorso. Appena entrati nell'arena i carri dei nostri pompieri, quello reggente la scala si mise lestamente in azione: cioè mentre l'auto-carro correva, la scala si alzava e già c'era in cima un milite, che s'inalzava anch'esso. Quando la scala giunse al cascinale, era già pronta, e non si dovette che avvicinarla alla grondaia perchè il milite subito salisse sul tetto al salvataggio dei due pericolanti, che vennero tosto calati abbasso, a spalla di due altri militi subito saliti dietro il primo. Non occorre neppure dire che la manovra fu applauditissima non solo dal pubblico, ma dagli stessi pompieri concorrenti.

Si deve pure menzionare la Milizia forestale, che ha fatto il suo primo debutto in manifestazioni del genere chiamata a spegnere uno «chalet» in legno incluso, in preda ad un incendio vero. Ed essa vi è fatto in modo speciale ammirare ed applaudire, avendo assolto il suo compito con grande destrezza e maestria.

La «scala ventata»

Si sono inoltre prodotti nei finti incendi e nei salvataggi le squadre di Spezia, Alpignano, Legnano, Coubert (Francia), Alzano, Marsannay la Côte, Gallarate (civici), Ménars (Francia), Ferrara, Fossano, Forlì.

Ancora, negli intermezzi, è stato gustato il nuovo caratteristico gioco di «scala ventata», in cui movimento partita che fu giocata dai militi di Torino e di Milano. Le evoluzioni dei snodatissimi pallerai hanno destato molta curiosità ed ilarità.

Grande successo ha ancora ottenuto la manovra collettiva di «scala ventata». Al centro dell'arena, i pompieri di Torino hanno eretto la grande trottola composta di scale e di pantiere, mossa dall'impulso concorde di quattro getti d'acqua; e attorno, con fulminea rapidità, sono sorte decine di scale alte di metri: una foresta, una foresta di scale, in cima alle quali sono d'un tratto saliti altrettanti militi, avventolando bandiere e gonfaloni. E' stato un colpo d'occhio magnifico, che il pubblico ha sottolineato con scroscianti applausi. Una trentina di squadre hanno partecipato al simpatico esercizio; l'occhio dei torinesi ha individuato fra esse le squadre locali, fra cui quella della Fiat, che si è distinta per rapida e perfetta esecuzione.

Tutto lo spettacolo, del resto, fu apprezzato e gustato, e quando esso ebbe termine il pubblico sfollò, con la visibile soddisfazione di aver assistito ad uno spettacolo degno ed interessante.

Il quarto spettacolo

Alle ore 21, nonostante il cielo minacciasse la pioggia molta gente era affluita allo «Stadium» per assistere allo spettacolo serale del concorso pompieristico. Le maggiori autorità cittadine: S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà ammiraglio Di Sambuy, il Segretario federale del Fascio colonnello Di Robilant, il gen. Tiscornia comandante del Corpo d'Armata ed un gruppo di generali e di personalità, si trovavano presenti quando, al suono della Marcia divisionale prese posto nella tribuna reale S. A. R. il Principe di Piemonte accompagnato dalla Principessa Jolanda e dal conte Calvi di Bergolo. In seguito giungeva anche S. A. R. il Duca di Pistoia con la consorte Principessa Lina di Arenberg.

Poco dopo, illuminato a giorno da potenti riflettori cominciò a svolgersi l'annunciato programma con successivi sviluppi di incendi nelle case del villaggio improvvisato e il conseguente accorrere delle autopompe e dei carri attrezzi. Le fiamme sprigionantesi dalle finestre, di fra le tegole dei tetti, lambendo i cornicioni degli edifici riuscirono particolarmente suggestive quanto più... innocue. Il pubblico, mercè l'opera dei potenti riflettori, poteva pure seguire con interesse le diverse manovre eseguite sui castelli. I salvataggi delle persone supposte

Il convegno del «X Reggimento» Alpini

Nella nuova grandiosa sede della Associazione Nazionale Alpini, sezione di Torino, si è inaugurato ieri il IX Convegno-Congresso dell'A. N. A., il «X Reggimento» Alpini, il più numeroso, e, senza offendere nessuno, il più giovane e il più anziano. Perchè, a dirla schietta, di vecchi ce ne sono, con rispetto parlando della «classe» di ognuno che è poi sempre quella di ferro.

Tutti lo sanno ma giova ripetirlo: il «X reggimento alpino» ha reclutato i suoi «scarponi» direttamente dalle trincee, subito dopo la guerra e senza badare a età, stato di servizio, gradi, torito e decorazioni (di questo ce ne sono a iosa: è inutile che i «verdi» siano modesti!) li ha accasermati tutti nell'A. N. A.

La caserma dell'A. N. A. ha il tetto fatto di gagliardetti, le pareti fatte di aria buona, i subili di roccia, e per porte i nostri valichi alpini: quelli del confine. La disciplina che vi si pratica è quella che non ammette repliche perchè le sue regole ognuno le porta bene scolpite nel cuore, la religione che vi si professa è quella della Patria. Poi ci sono naturalmente le canzoni che conservano intatta tutta la profonda melanconia e la malinconia galezza presso in prestito ai «tre mila metri d'altezza» e alle belle donne. Obbligo di bere vino non c'è, ma amore di melanconia ch'i non ne beve.

Ieri è cominciato dunque il Congresso e abbiamo riveduto adunati nelle sale della Sezione torinese i gruppi dell'Alto Adige, dei Friuli, del Veneto, della Lombardia, della Val Camonica, della Valsellina e del Piemonte. E ne arriveranno altri. Tanti ancora che si prevede vedere passare domenica prossima, per le strade di Torino, un «reggimento» di vecchi alpini, forte di tre o quattro mila uomini. E nella caserma dell'A. N. A. nessun inconveniente ha suonata l'adunata. Queste è il miracolo delle «fiamme verdi». Non si sa come, non si sa perchè, ad un segnale anche impercettibile, ad una voce, ad un richiamo si precipitano al luogo del convegno, costasse qualunque sacrificio.

E bisogna pensare si sacrifici non lievi che quegli bravi veterani della trincea e della montagna devono compiere per rubare al loro duro lavoro quotidiano, le dodici e le ventiquattro ore, onde ritrovarsi a stringere mani amiche e a dare e a ricevere baci fraterni. Ci hanno promesso l'arrivo fra poi, quattro margari bergamaschi che, per «discendere» a Torino dalle loro «baite» hanno dovuto risolvere il non semplice problema delle loro mucche. Ci hanno raccontato il «trucco» escogitato, ma è una cosa complicatissima a ripetersi. La conclusione è che i quattro alpini non dormiranno per dui giorni consecutivi. Questo non è più «spirito di corpo» questo è «spirito d'anima» e di quello buono.

Ci sono fra gli alpini anche dei signori. Non bisogna credere che gli alpini non sappiano concedersi qualche giorno di riposo. A questa categoria dei privilegiati appartengono quelli che sono arrivati fin da ieri a Torino e che appunto per «riposarsi» scalmeranno alcune montagne delle nostre vallate in attesa dell'arrivo dell'on. Manaresi, del convegno a Casana e Colla del Sestriera, e all'adunata generale di domenica al teatro «Chiarella». Ieri dunque dice il primo comunicato ufficiale diramato dall'«ufficio stampa» dei verdi: si è avuta una prima valanga di telegrammi di adesione, compreso quello del capitano Sora, l'eroe dell'Artida, a una prima ondata di canzoni e di esplosioni di gioia schietta e fraterna.

Tanto per cominciare bene non si sono stati discorsi. Sissignori. Gli «scarponi» quando promettono una cosa, la mantengono. Hanno giurato di non parlare e vino in bocca, nessuno ha fiatato, neppure Arnaldo Cipolla, alpinaccio sì, ma come tutti sanno, anche conferenziere. Per fare bere un conferenziere ci vogliono quelli dalla lunga penna nera.

I congressisti dopo essersi scambiati alcuni affettuosi colpi sulle spalle, in segno di saluto, si sono recati a visitare la Fiat. A forza di andare a piedi viene un bel giorno la nostalgia dell'automobile. Dopo si son seduti a banchetto, visto che non potevan sedersi sull'automobile.

E qui han detto — sempre senza parlare — la loro ragione. C'erano al tavolo d'onore il tavolo d'onore per gli alpini è quello sul quale di solito ci sono più bustarelle) il maggiore Gabriele Parolari, vice commissario dell'A. N. A. decorato di cinque medaglie al valore e della croce dell'Ordine militare di Savoia e la sua gentile consorte, donna Gisella Parolari; il presidente della sezione di Torino, maggiore Garino medicabile (ma non vuole che si dica, ma lo è effettivamente) organizzatore del convegno; il capitano Renzo Longo (Lungo... lungo finchè si vuole ma è anche stesso come un torello) segretario generale dell'A.N.A. e molti altri. Tra i numerosi intervenuti della sezione di Milano c'erano i vecchi organizzatori Pampuri, Pola e Conti. Il maggiore Parolari (parchissimo invece di parole) ha dato rapidamente un affettuoso saluto a tutti gli intervenuti in nome dell'on. Manaresi, commissario straordinario dell'A.N.A. e ha letto un fervido telegramma di adesione dell'Associazione Nazionale Alpini.

Nel pomeriggio le «fiamme verdi» hanno compiuta la prima ascensione di allenamento fino a Superga e siccome la passeggiata in funicolare aveva messo a tutti un ottimo appetito alla sera si sono riuniti all'esposizione, attorno ad una modestissima mensa. Questa mattina sono partiti alla volta di Susa e del Moncenisio.

Stato Civile di Torino

2 Settembre 1928 (Anno VI)

MORTI	23
NASCITE	10
MATRIMONI	11

NASCITE (10 — Maschi 8 — Femmine 2.

MATRIMONI — Sub. dei Conti Cintara Massimiliano con Nob. dei Conti Avigadro di Collobiano Enrichetta — Bianchi Tonino con Montignone Giovanna — Bolengo Pietro con Rosa Grazia — Campo Guido con Siltano Pierina — Globo Pietro con Formevis Anna — Grasso Antonio con Morlondo Luisa — Marocco Giuseppe con Frati Celsa — Olivetti Vittorio con Gadina Margherita — Rocchietti Edoardo con Gatti Vittoria — Sartorio Antonio con Gadina Virginia — Vaccari Gaetano con Giuliano Rina — Fontana Ettore con Dellavalle Camilla — Favanello Adriano con Rondini Maria.

MORTI — Grado Giuseppina m. Cerauto, d'anni 51, da Palermo, cavallina, corso Regina Margherita 254 — Grati Barbara ved. Grati, d'anni 81, da Castelletto d'Alba casalinga, via Venaria, 40 — Colombo Carlo fu Giovanni, d'anni 65, da Torino, mercante, corso Vinzaglio 7e — Girardi Maurina Angela ved. Rossi, d'anni 67, da Piacenza, casalinga, via Cotolengo 6 — Grosa Michele fu Andrea, d'anni 71, da Viù, agiato, via Lamarmora 4 — De Paoli Ferdinando fu Mario, d'anni 82, da Mesolet (Belluno), calzolaio, via Giolerti 58 — Facchiotto Giorgio fu Pietro, d'anni 61, da Torino, fattorino via Cibrario 28 — Cuino Carlo fu Antonio, d'anni 66, industriale, corso Inghilterra 25 — Parrigo Guglielmo fu Luigi, d'anni 78, da Castelnuovo, capocciato, via Cibrario 3 — Ferro Maria Teresa di Bernardo, nata a Torino, strada Borgovilla 220 — Brusaferro Paolina di Cav. m. 2, da Arlano Peloline, corso Casale 226 — Vota Piero di Cesare, n. 4 da Torino, via S. Tommaso 24 — D'Agostino Camillo di Fausto m. 3, da Torino, via Forlì 55 — Rebuffo Aldo di Gaetano, m. 2, da Torino, via Petrarca 19 — Scovilla Stazzemma, giorni 17, da Torino, via Valsalice 50 — Costa Luciano di Francesco, m. 6, da Torino piazza Emanuele Filiberto 13 — Cumba Margherita di Bartolo-

Rimane quattro giorni ferito e solo sulla montagna

Salvato da alcuni cacciatori

Di una avventura veramente pericolosa e drammatica è stato vittima il contadino Pietro Bouriot di anni 50, abitante a Pequerez (Fenestrelle), che giungeva ieri al San Giovanni per essere medicato di gravi lesioni.

Egli, il giorno 29 agosto, nel pomeriggio, era uscito su pei monti, in cerca di un'erba aromatica che, d'abitudine, viene usata per la confezione dei liquori. Aveva così raggiunto quasi la sommità della tenuta Albergian, quando, mentre procedeva alla sua ricerca di erba, avvertiva un rumore sopra la sua testa. Alzando lo sguardo il poveretto scorgeva un enorme masso, del peso di parecchi quintali, che si staccava dal pendio e rotolava abbasso. Il montanaro ebbe appena il tempo di fare un salto, per non rimanere schiacciato poichè il masso precipitava proprio nella sua direzione. Però, se era riuscito a scansare il pericolo mortale, non aveva potuto evitare che il masso, pure di sbieco, lo colpisse. Ed egli cadde, privo di sensi, per il grande dolore provato nell'urto.

Il poveretto riprese più tardi conoscenza, ma purtroppo si accorse che non poteva camminare. Sentiva a muoversi un tremendo dolore al fianco destro ed in altre parti del corpo; perciò non poteva che trascinarsi boccoloni, lentamente e con immensa fatica.

Non si può dire quale avrebbe potuto essere la sorte del disgraziato, se ieri, verso le 13, per caso, non fosse stato scorto da una comitiva di cacciatori recatisi in cerca di selvaggina sull'Albergian. Questo fu la sua salvezza. I cacciatori a braccia lo trasportarono a Fenestrelle, dove il poveretto ebbe i primi efficaci soccorsi. Da Fenestrelle egli era poi, mediante auto-barella di Villar Perosa, trasportato a Torino, all'ospedale San Giovanni, dove fu visitato dal prof. Guarello. Il sanitario gli riscontrò la lussazione dell'anca destra e contusioni all'addome e in altre parti del corpo. Fu ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni.

Investimenti e disgrazie

Il manovale Luigi Urio di anni 23, abitante in via Segurana 29, percorrendo in bicicletta verso le ore 19, il corso Casale venne investito da una motocicletta condotta da Enrico Montanaro, abitante in via S. Paolo 17, in seguito alla caduta il ciclista fu medicato all'Ospedale di S. Giovanni di contusioni ed escoriazioni alla coscia sinistra, giudicato guaribile in 15 giorni.

— Il signor Carlo Novarino di anni 30, abitante in via Valenza 21, veniva investito alla stessa ora, sulla piazza di Cavoretto da un autobus municipale. All'ospedale Maggiore, per contusioni ed escoriazioni al piede sinistro venne dichiarato guaribile in 12 giorni.

— Il contadino Giuseppe Conta, di anni 63, abitante a Castelletto Merli (Alessandria) e qui di passaggio, all'angolo di corso Vittorio con via Nizza nell'attraversare la strada era investito da un tram della linea n. 21, riportando col piede destro sotto una ruota, la rottura e lo schiacciamento. Con auto pubblica egli era trasportato al San Giovanni, dove il dottor Redaelli gli prestava le cure del caso e lo giudicava guaribile in 30 giorni.

— L'operaio Teodoro Correggia di anni 22, mentre lavorava nell'officina meccanica di via Monginevro 121, si lasciò cadere la mano destra in un ingranaggio riportando lesioni che all'Ospedale Martini furono giudicate guaribili in un mese.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Gallo Giovanni, manovale con Mago Maria, — Caragnino Angelina, fattorino con Barbero Rinalda, sarta — Bianco Dorotea, acquistante con Boretto Rina — Genallo Pietro, impiegato con Orione Vittoria, impiegata — Cipriangelo Giuseppe, elettricista con Pozzo Santina — Crescenti Italo, meccanico con Strada Rosa, sarta — Albani Cesare, pasticciere con Brigalli Emilia, sarta — Zunino Aurelia, elettricista con Demarie Luigia — Rossi Girolamo, ragioniere con Bocchettino Consolata, sarta — Ferrero Eligio, pittore con Palmero Giuseppina, vetraia — Pasquariello Vincenzo, impiegato con Sorisio Maria — Zammaraino Vittorio, aiutante in chimica con Conti Antonietta, operaia — Druza Aristide, muratore con Quadalia Caterina, sarta — Colombano Luigi, carrettiere con Mesco Caterina — Ferrero Ettore, meccanico con Scaglia Luigia — Santi Eupilio, verniciatore con Sandrone Giulia — Spada Mario, impiegato con Ponzio Rosa — Peruccidetti Lorenzo, tramviere con Gamba Maria, sarta — Lanzisa Cleto, meccanico con Bertone Vittoria, davanzatrice — Pietravallaro Nicola, fattorino con Bonelli Maria, fattorino — Collino Giovanni, commesso con giudice con Serra Giuseppina, negoziante — Fasio Edoardo, operaio tramviere con Corchier Maria Lucia — Marino Andrea, ferroviere con Mannone Maria — Pizzoglio Mario, impiegato con Denti Lina, impiegata — Alpigiano Carlo, meccanico con Casalegno Giuseppina, ghisleria — Miglia Luigi, meccanico con Croce Laura — Delmenichi Guido, avvocato con Pasolo Margherita, professoressa — Maltempassa Ettore, dipendente municipale con Pirocca Maria, modarista — Salsa Luigi, commesso con Gallo Selva Angelina, fabbricante berretti — Agnelli Ernesto, meccanico con Piccato Elvira — Graziano Lirenzo, operaio con Cane Margherita — Paret Marco, litografo con Biengino Claudia — Ferrero Battista, vinaiolatore con Santoro Italia — Tosco Giacomo, meccanico con Bertella Margherita — Bedini Bartolomeo, bencalaria con Cottino Maria, maestra piano — Bernardi Attilio, decoratore con Massaroni Rosa — Peria Giovanni, carpentiere con Bellini Vincenza, cameriera — David Mario, concessionario automobili con Craviolatto Maria, impiegata — Cavallo Domenico, carrettiere con Almondo Lucia, calzettaia — Capostolo Carlo Felice, fabbricante con Garbarino Magdalena — Alberni Gaetano, magazziniere con Bongino Carlotta — Astiardi Giovanni, meccanico con Forestiello Maria — Marchino Giacomo, meccanico con Vairo Maria — Spagnolo Secondo, meccanico con Lanza Teresa, ricamatrice — Chiaiva Giulio, decoratore con Mascarella Olga, sarta — Rispino Quirino, calderaio con Tuninetti Giuseppina — Rocchicciali Gino, dipendente municipale con Bordet Delfina, cameriera — Tavella Andrea, meccanico con Morelli Perina, sarta — Mazzelli Angelo, esercente con Montaldo Antonina — Garazza Luigi, agente daziario con Bergonzo Carmela, fotografa — Lacco Luigi, automobilista con Deagostino Carolina, cravattaia — Risso Fiorenzo, fonditore con Lanfranco Teresa, ricamatrice — Ferrero Giovanni, meccanico con Carino Giuseppa, giardiniera — Silano Giovanni, guardia daziaria con Tola Maria, berrettaia — Dattoni Mario, impiegato F. S. con Piano Elena, impiegata — Vigna Francesco, agricoltore con Enrione Caterina — Chiavazza Ambrogio, trasatore con Maggiori Anna — Gallo Giuseppe, viaggiatore con Balsalla Consolata — Terrenoni Luigi, maresciallo capo RR. CC. con Montefiore Giovanna, commercialista — Margarone Giovanni, pubblicatore con Gallo Josefina — Verna Clemente, gommaio con Russo Giuseppa, sarta — Franco Damiano, commerciante con Martin Teresa, cinamessa — Ferrari Natale, meccanico con Rosa-Conio Caterina, doratore — Rag. Bigliani Giovanni, impiegato municipale con Fiallino Adelaide — Somaria Giovanni, dott. chimico con Bersalino Agostina, dott. chimica — Foto Agostino, muratore con Giannini Maria — Vergetti Gaudenzio, verniciatore con Antonini Adelaide — Borsao Giuseppe, decoratore con Antino Annetta — Scarpitta Andrea, impiegato ferroviario con Milano Maria Rosa — Formisano Giuseppe, tranviere, con Carolino Anna — Margo Carlo, commerciante con Quaglio Rina — Riccomagno Luigi, automobilista con Corrado Ernesta — Delfilippi Giovanni, meccanico con Serra Teresa — Tiona Fortunato, geometra con Rosso Teresa — Casali Celso, operaio con Chiesa Antonietta — Gastaldi Giuseppe, panettiere con Sesia Giuseppa — Bianco Sebastiano, muratore con De Lucia Emilia, cameriera — Gallo Raffaele, inserto AA. RC. con Ballario Maria — Emanuele Pierino, meccanico con Bertolino Remigio — Maiano Lorenzo, parrucchiere con Parona Maria, cameriera — Rosato Giuseppe, automobilista con Gingero Cristina, insalata — Fusia Bozzi Francesco, meccanico con Pignatta Margherita — Sala Cosmo, negoziante con Chiappini Giuseppina — Mattioli Michele, commercialista con Zucca Giustina — Fossati Giuseppe, meccanico con Russo Angela, sarta — Burletti Paolo, rappresentante con Rovero Maddalena, impiegata — Tomasetti Arturo, macchinista str. con Guarlelli Angela — Peddis Pasquale, brigadiere RR. CC. con Piccina Ada — Festa Stefano, meccanico con Carello Cecilia, operaia — Felin cav. uff. Franco, giornalista con Callegari Ida — Caroti Giuseppe, corniciaio con Marchetto Jolanda — Odiliano Antonio, aiutante con Frutiero Annita, maglierista — Tuffoli Carlo Alberto, elettrotecnico, con Romeo Caterina, modista — Degano Ovidio, litotipista con Franco Giovanna.

Ciclista sfortunato

Lo studente Gaetano Consiglio di 18 anni, abitante in corso Regina Margherita 222, si è recato, in compagnia di uno zio e di un amico, in valle di Susa in bicicletta. Al ritorno, lungo una discesa, il giovanetto si sono rotti i freni della macchina, ed egli scese a precipizio giù per la china. Per evitare guai maggiori il Consiglio si gettò giù dalla macchina, ma sfortunatamente ha battuto il capo in una parete della strada, incassata nella roccia, riportando ferite alla fronte, frattura di una clavicola. Con auto privata di passaggio fu trasportato all'«Istituto Martini» dove avute le cure del caso dai dottori Gasporini e Vidili, fu ricoverato con prognosi riservata.

Una vettura rovesciata

Il cainolo Giorgio Fornello, di anni 20, per recarsi, stanotte alla sua abitazione in via Cuneo n. 5 bis, noleggiava una vettura pubblica, la quale, giunta sul corso Porta Nuova, venne investita nella parte posteriore da una automobile che procedeva a discreta velocità. All'improvviso urto il veicolo si rovesciava. Il vetturino, sbalzato violentamente di cassetta, rimaneva fortunatamente illeso, invece il Fornello, pur cavandosela a buon mercato, riportava una ferita lacero-contusa alla gamba sinistra, per cui trasportato all'Astanteria Martini, fu ricoverato con dodici giorni di guarigione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BARIGNANO (Comp. napoletana R. Viviani). — Ore 21: «I pescatori»; «Il vicolo» di R. Viviani. (Serata popolare).
GNIARELLA (Comp. comica A. Gandolfi). — Ore 21: «La regina di Biarritz» di Bellenequin e Coolus.
MICHELOTTI — Ore 21: Varietà-Piedigrotta.
MAPPEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 9 alle 23. Ingresso L. 5.

I Divertimenti

Teatro Parco Michelotti

Questa sera, alle ore 21, inaugurazione dei grandi spettacoli di
VARIETA' E AUDIZIONI DI PIEDIGROTTA
eseguiti dai migliori artisti, a prezzi popolarissimi. Ingresso Platea e Gradinate L. 3 - Poltrone L. 10 - Sedie L. 5, tutto compreso l'ingresso, oltre il dieci per cento per tasse erariale.

Cinematografi

CHIERI — «I dadi rossi», Interpreti Marguerite De La Motte e Rod La Rocque.
AMBROSIO — «Sua Grazia si diverte». Protagonista Adolphe Menjou. Prossima.
VITTORIA — Prossima riapertura con grandioso film e grande orchestra.
ROYAL — «Gratella» con Nina Vanna.
ITALA - «Bandito mascherato». Avventure.
BORSA — «Quello sciagurato di papà».
SPLENDOR — «Signor puro sangue».

Al Salone Ghersi in premiere I DADI ROSSI

Dramma avventuroso con *Marguerite De La Motte* e *Rod La Rocque*. In preparazione: *La piccola cioccolattaia*.

Premiere all'AMBROSIO SUA GRAZIA SI DIVERTE

Deliziosa vicenda di vita galante, interpretazione di *Adolphe Menjou*.

CINEPALAZZO

TEMPERATURA SALA: 18 GRADI
LA SIGNORINA DEL TRENO
Entusiasmo!

Ritorno di bimbi dalle Colonie

Nel pomeriggio di ieri, col treno delle 14,4, giungevano a Torino gli alunni delle Scuole G. Facchetti e V. Troya, iscritti al Patronato, provenienti da Cuneirgne, ove avevano trascorso un mese di villeggiatura presso il Collegio Salesiano G. Morgando. Hanno pure già fatto ritorno a Torino, provenienti dalla Colonia di Moseo Santa Maria, le alunne delle Scuole stesse. A ricevere i piccoli coloni erano il comm. Rocco Aloi, presidente del Patronato V. Troya e deputato di vigilanza, il signor Alberto Bigelli, Segretario, ed uno stuolo di parenti.

Spacci municipali di uva

Martedì verrà iniziata la vendita di uva fresca di tavola nei chioschi municipali delle piazze Emanuele Filiberto, Madama Cristina e Sabotino. La vendita sarà fatta al prezzo di costo e l'uva di qualità scelta sarà proveniente dalle uberose colline albesi.

Quando spumeggia

Quando l'acqua spumeggia nella bottiglia sotto la reazione della
SALITINA
la mia piccola ride e batte le mani, pare che sappia e comprenda i benefici effetti della
SALITINA M·A
la più gustosa ed igienica bevanda per i bambini ed....i grandi

Non gonfia lo stomaco, aiuta la digestione, favorisce il ricambio, purifica le acque sospetto, corregge e migliora il gusto del vino

SALITINA M·A

ULTIME NOTIZIE

In udienza da Re Zogu I

Il corrispondente de «La Stampa» riceve le prime dichiarazioni del Sovrano

Tirana, 2.

Stamane sono stato ricevuto per *La Stampa* da Sua Maestà. Dalla sala degli aiutanti, l'aiutante generale colonnello Sereggi e il comandante Topalai, mi hanno introdotto in un altro salone dove si trovava il capo del Protocollo, S. E. Messarez. Sono stato poi introdotto nella sala da lavoro del Re.

Sua Maestà, che vestiva la piccola tenuta di generale di Fanteria, non aveva sul petto della semplicissima uniforme «kaki» nessuna decorazione, ma una sola breve fiettatura con sulle spalline. Attorno a lui, in «frack» e decorazioni erano tutti i ministri, tra i quali S. E. Kotta, che stamane è stato nominato primo presidente del Consiglio del Regno albanese. Intorno, nella stanza dai mobili di perfetto stile Risorgimento italiano, spira un'aria di raccoglimento. Sulle due alte pareti un ritratto della madre del Re, sorridente.

Sua Maestà mi viene incontro e affabilmente mi stringe la mano. Funziona eccezionalmente da interprete lo stesso ministro degli Esteri, Vrioni, che fu uno dei firmatari del Patto di Tirana del novembre scorso.

Sua Maestà dice:

«*Sono molto lieto di ricevervi. Io considero la stampa un grande mezzo di riavvicinamento tra i popoli anche se uniti da alleanze, e tengo a dichiarare in particolare modo che la stampa italiana ha veramente molto contribuito al riavvicinamento italiano ed albanese. Per questo vi prego di riferire al vostro giornale la mia riconoscenza e quella del Paese al popolo ed al Governo italiano, per l'amicizia che a noi li unisce.*

«*Colla firma del Trattato di Tirana avvenuta nello scorso novembre noi abbiamo fatta opera di collaborazione schiettissima alla pacificazione dei Balcani. Il popolo albanese è convinto di questo*».

Ho allora chiesto a Sua Maestà quale ripercussione avrebbe nei Balcani il fatto della proclamazione del Regno. Sua Maestà rispondeva:

«*Il popolo albanese è un popolo di antica e buona razza, oramai rimasto a nuova vita. La sola preoccupazione dell'Albania e del suo Governo è quella di lavorare per la sempre maggiore elevazione e riorganizzazione del Paese. Noi cercheremo soprattutto di sviluppare nella maniera più assoluta la educazione del nostro popolo, come solo mezzo necessario alla evoluzione. Questo sarà uno degli scopi della nostra azione. Io sento la responsabilità del mio dovere e tutto mi dedicherò al bene del mio Paese*».

A questo punto ho domandato quale è stata l'impressione per la immediata azione di riconoscimento. Sua Maestà ha sorriso finemente, poi, staccatosi un istante dal suo tavolo, ha risposto:

«*Noi non aspettavamo di meno dal popolo italiano, anche perchè conosciamo i sentimenti del Re d'Italia e del Duce; ma non per questo i nostri ringraziamenti sono più vivi e*».

Allora ho chiesto: «Può la Maestà Vostra riassumermi le sue impressioni sugli organizzatori italiani in Albania?».

«*Non la mia* — correggeva il Sovrano — *ma quella del mio popolo. Io non saprei dirvi come si lavora in Italia, ma vi posso nella maniera più assoluta dichiarare che essi sono lodabilissimi e veramente straordinari sotto tutti i rapporti: sia nella disciplina e nel lavoro che nella genialità e nell'adattamento più assoluto all'anima del popolo albanese. Voi dovete dire in Italia, perchè tutto il popolo italiano lo sappia, che tutti gli italiani dovrebbero avere una grande riconoscenza per questi figli del vostro Paese che nel nostro territorio così alto tengono il prestigio della grande Italia*».

A queste parole il Re si anima e, volgendosi ai ministri che lo circondano, ripete:

«*Veramente molta riconoscenza. Ed io credo di interpretare i sentimenti del mio popolo dicendovi della nostra riconoscenza per quanti in Albania lavorano per la sempre maggiore unione dei rapporti italiani ed albanesi*».

Quindi Sua Maestà mi avvicina e mi congeda, ed io riporto viva la impressione di questo Sovrano che il giorno stesso in cui inizia il suo regno si mostra così preparato e pronto. La sua giovanile persona, alta ed elegante, pare abbia sempre portata una corona.

Intanto continuano le manifestazioni di letizia, ciascuna delle quali dà un senso di nuovo calore ai rapporti tra italiani ed albanesi. Una grande folla di popolo si è recata all'Hôtel Continental, dove in maggioranza alloggiano gli italiani, ed hanno improvvisato una caratteristica dimostrazione, inneggiando ai rapporti più schietti tra i due Paesi. Inaspettatamente invitato, dopo che aveva parlato lo studente Shundi ed Omer Fortusi, ha preso la parola il ministro degli Esteri. Quindi, applauditissimo, ha pronunciato un vibrante discorso il giornalista Gustavo Traglia, le cui parole di affetto per l'Albania, che egli conosce e per la quale da anni lavora, hanno dato luogo a grandi nuovi *Evviva!* ai due Paesi, al Re d'Italia e d'Albania e a Mussolini.

MACCI.

I messaggi del Re e di Mussolini

Roma, 3 mattino.

Dopo la sua proclamazione al trono, S. M. Zogu I ha inviato i seguenti telegrammi a S. M. il Re ed a S. E. il Capo del Governo:

«*A S. M. Vittorio Emanuele III* - Roma. — *All'atto di ascendere al trono il mio pensiero si rivolge alla M. V., che guidando con animo altissimo i destini dell'Italia mi addita la via che condurrà alla grandezza ed alla felicità del mio popolo.* — Zogu I».

«*Al Cav. Benito Mussolini, Primo Ministro e Capo del Governo* - Roma — *Nel momento in cui il mio popolo mi proclama Re degli albanesi, sono lieto di potere manifestare a V. E. quanto io e la nazione albanese apprezzino il costante appoggio che il Regio Governo italiano ha voluto darci, in modo particolare il riconoscimento immediato del Regime Monarchico di Albania. Io conto sulla fraterna collaborazione tra i due Governi alleati come elemento fondamentale per la politica e l'opera del mio Regno che intende promuovere ed accelerare in tutti i campi il progresso della nazione. Con l'espressione della mia immutabile amicizia* - Zogu, Re degli Albanesi».

S. M. il Re e S. E. il Capo del Governo hanno così risposto.

«*A S. M. Zogu I, Tirana.* — *Ringrazio cordialmente V. M. per suo cortese telegramma. In questa solenne circostanza le esprimo i voti più vivi per la felicità del suo Regno e per la prosperità del suo popolo.* — VITTORIO EMANUELE III».

«*A S. M. Zogu I Re degli Albanesi.* - Tirana. — *I sentimenti che V. M. ha voluto manifestare nel momento in cui ascende al trono per volontà del popolo albanese sono giunti particolarmente accetti a me e al Governo italiano che vede nelle stabilimento del Regime Monarchico presso la nazione alleata la garanzia della continuità dei rapporti di sincera e profonda collaborazione esistenti fra i due Paesi. Nell'inviare a V. M. le personali mie felicitazioni e quelle del Governo fascista per il fausto avvenimento che auguro apportatore di felicità e di prosperità a V. M. ed al popolo di Albania, mi è grato assicurare alla M. V. che l'Italia perseguirà in avvenire la sua politica di costante amicizia verso V. M. e il suo Governo, che contiamo in tutti i campi un'azione così nobile ed efficace per il progresso della nazione albanese.* - MUSSOLINI».

(Stefani).

Lucca rende a Del Prete la estrema solenne attestazione

Balbo, Ferrarin e De Pinedo seguono coi famigliari la salma – Immensa folla da tutta la Toscana – Volo di aeroplani sul corteo.

Lucca, 3 mattino.

Lucca ha vissuto tre giorni di passione ed emozione vivissima per la veglia alle spoglie di Carlo Del Prete. Il tempio di San Francesco è stato meta di un pellegrinaggio ininterrotto. Tutto il popolo della città e della Lucchesia è sfilato riverente ai piedi del maestoso catafalco. Intorno al tumulo i candelabri diffondono una luce mistica. Immobili stanno le sentinelle: sono ufficiali di tutte le armi che vegliano la salma. La guardia d'onore perdura nel sereno silenzio della Casa di Dio, tutta la rigidezza militare. Nell'aria c'è un profumo intenso diffuso dai fiori che dalla base si stendono dappertutto, sull'impalcato e sulle pareti; monte di fiori e di alloro composto di centinaia di corone che hanno accompagnato la salma fin dal lontano Brasile, lermatissima il pellegrinaggio di pubblico è stato ancora più grandioso. Caratteristica di una nota gentile e delicata: un gran numero di bambini si è stretto intorno al feretro. Alle 11 in S. Francesco è stata celebrata la solenne Messa funebre. La *Schola cantorum* ha commentato l'ufficio funebre cantando la Messa a quattro voci del maestro Termignani. Quindi alla presenza di una folla innumere di fedeli, il sacerdote ha impartito la benedizione al tumulo.

Si approssima il mezzogiorno: Lucca da anni non aveva mai accolto tra le sue mura una folla così enorme. Con ogni mezzo di trasporto dai paesi vicini e dalle località più lontane hanno cominciato ad affluire le rappresentanze per partecipare ai funerali, che ebbero luogo nel pomeriggio. Nel movimento indescrivibile che congestionava le arterie cittadine si notava l'impronta della più grande austerità. Alla stazione ferroviaria alle 13,40 si svolse una breve cerimonia di carattere prettamente militare per il ricevimento della bandiera dell'aviazione e della rappresentanza dell'Arma. Ordinatamente frattanto tutte le organizzazioni politiche, militari, i Fasci, i combattenti, i mutilati di tutta la Toscana convenuti a Lucca, si erano disposendo nei luoghi assegnati per assistere e rendere onore al passaggio del corteo funebre. Passano per le vie plotoni di soldati e gruppi di ufficiali in alta uniforme. Si intrecciano e si completano le ultime disposizioni.

Verso le 15 le autorità si affollano dinanzi al tempio di San Francesco nello spazio tenuto sgombro dalla truppa. Nell'ampio piazzale si dispongono le truppe d'onore tra le quali un battaglione di avieri armati ed il gruppo degli ufficiali dell'aeronautica che accompagnano la bandiera dell'Arma, che un'ultima volta bacierà l'equipotto caduto. Fra le personalità presenti notiamo: S. E. Martelli, ministro dell'Economia, generale Strizza, comandante della Divisione, il generale Crocco, comandante il Genio aeronautico, il generale Del Fabbro, il generale Caiacano, il generale Felcolini, capo del commissariato della aeronautica, il comandante Vaticri, capo del dipartimento marittimo, il comandante Salomone, il comandante Tryano. Ad un tratto nella folla che dietro i cordoni gremisce la piazza passa un fremito; giungono i famigliari di Del Prete accompagnati da S. E. Balbo, Arturo Ferrarin, il generale De Pinedo, S. E. Montuori, prefetto di Lucca, l'on. Scorza, l'on. Buffarini e il podestà comm. Grossi. Gli occhi della folla umidi per le lacrime di commozione che traspare tra le ciglia, seguono piamente il gruppo dolorante sinchè non scompare dietro i velluti neri frangiati d'oro.

Il corteo si muove in silenzio e si snoda per le vie della città, mentre nel cielo volteggiano squadriglie di Caproni e di apparecchi da ricognizione. Sotto il getto continuo di fiori e di lauri il feretro, che è posto su di un affusto di cannone trainato da sei cavalli, precedute dalle rappresentanze dei corpi militari e seguito dalla famiglia, da S. E. Balbo, dal comandante Ferrarin, dal marchese De Pinedo e dal gruppo degli ufficiali dell'aeronautica, nonchè dai valletti di tutti i Comuni della Toscana, procede per le vie cittadine. La popolazione e le rappresentanze schierate salutano con riverenza commossa la salma. Le braccia si alzano nel gesto romano e i gagliardetti si inchinano. Il corteo giunge quindi al cimitero dove si svolge la cerimonia del rito fascista. S. E. Balbo, con voce commossa, chiama il nome del maggiore Del Prete e la folla risponde con un solo grido: «Presente».

Mentre tutte le campane della città fanno udire i loro lenti rintocchi una nutrita scarica di moschetteria dà l'ultimo saluto alla salma. La cerimonia è finita. La cassa viene quindi calata nel tumulo, mentre le prime ombre della sera si addensano sulla città.

L'inverno in India
Micidiale uragano

Mosca, 3 mattino.

Secondo *referti qui giunti dalle Indie inglesi per il tramite di Simla, lo Stato del Cashmir è di colpo piombato in un inverno crudissimo, contrassegnato da gelide raffiche di vento che si alternano a copiosissimi rovesci di acqua commista a nevischio. Il pellegrinaggio di devoti che ogni anno accendono il tempio di Amarnathji, veniva ieri sorpreso in piena marcia dalla furia paurosa dell'uragano. Parecchie donne e numerosi fedeli hanno trovato la morte nei rapidi torrenti di improvvisa formazione. Le autorità stanno adoperandosi in tutta lena per far giungere indumenti termici e provviste di cibi alla centinaia di pellegrini superstiti.*

Suonatore d'orchestra in un circo azzannato da una tigre

Berlino, 3 mattino.

A Breslavia, nel circo Sarrasani, ieri sera durante la rappresentazione un musicante dell'orchestra è stato aggredito da una tigre. In un intervallo mentre il musicante, abituato dal suo posto, tentava di attraversare una passerella, una tigre rinserva, non si sa come, ad aggantarlo strappandogli un grosso brano di carne alla coscia. Il ferito, le gravi condizioni, è stato trasportato all'ospedale.

Il Principe Umberto
inaugura a Saluzzo la Mostra del lavoro

Saluzzo, 3 mattino.

(G.) Ieri si inaugurò la Mostra del Lavoro. Il Principe Ereditario è giunto fra la sventolio di migliaia di bandiere, che fin dal giorno prima ammantavano la città, ed è giunto fra l'entusiasmo di una moltitudine accalcata nella piazza XX Settembre, dove sorgono i tre padiglioni dell'esposizione. E' questa la seconda grande rassegna di tutte le attività saluzzesi, abbraccianti i rami industriale e commerciale e ogni forma di produzione, sorta ad iniziativa di un Comitato che si è prefisso di far conoscere e valorizzare il lavoro locale. Così, accanto alle vetture costruite interamente dalla Società Piemontese dei Trams, ha trovato posto una elegante e ricca mostra degli antiquari; una esposizione agricola di coltivazione del grano e del pioppo, industriali, agricoltori, commercianti ed artisti hanno contribuito al successo dell'impresa che per gli intendimenti che si prefigge merita incondizionato elogio. Del vivo interesse suscitato fra i visitatori, si può pronosticare un lieto successo delle fatiche del podestà avv. Castagno e del dott. Ferrari, presidente del Comitato.

La visita del Principe era attesa e aveva richiamato una folla strabocchevole. All'apparizione di S. A. R. scroscianti acclamazioni dissero l'entusiasmo della vecchia terra sabaudo per la dinastia dei Savoia.

Il podestà di Saluzzo, avv. Castagno, porge il devoto saluto della città ed illustra brevemente le intenzioni e gli scopi che il Comitato organizzatore si era proposto. Al suo saluto ha fatto seguito un discorso del segretario federale comm. Dino Forti, il quale ha esaltato con semplici e forti parole lo sforzo che la terra saluzzese compie silenziosamente. Ha pure esaltato lo spirito di disciplina e la fede monarchica e fascista della gente piemontese.

Fra gli interminati applausi dei presenti il Principe ha percorso l'elegante giardino sorto nella piazza. La visita è incominciata dal padiglione dei Combattenti, originale creazione che si erge sullo sfondo del giardino improvvisato.

Sua Altezza ha visitato poi il padiglione della mostra del grano, dove ha molto ammirato i ricchi prodotti e la perfezione scientifica del sistema di coltura. Infine il Principe ha visitato la mostra degli antiquari e le altre esposizioni d'arte raccolte in altri padiglioni.

L'ultima visita del Principe è stata all'Opera Pia Taparelli, dove è stata benedetta e aperta al culto una nuova chiesa.

Il presidente dell'Opera, comm. ing. Lo Balbo, accompagnato dal segretario, cav. Carlo Bugliani di Mondia, ha ricevuto S. A. e sulla gradinata dinanzi alla porta, che attendeva di essere per la prima volta spalancata, ha rievocato la storia dell'Opera, rammentando i benefici che ha portato. La nuova chiesa, costruita dagli ing. Momo, Giletta e Gullino, è dedicata ad un altro Taparelli illustre, il beato Almone. La funzione è stata semplice ed austera. Monsignor vescovo ha impartito la benedizione e ha rivolto brevi parole di circostanza, dopo le quali il coro della cattedrale ha cantato alcuni mottetti.

La giornata saluzzese del Principe si è chiusa con un ricevimento nel salone dell'Opera Pia. Alla partenza una folla imponente ha acclamato nuovamente S. A., accompagnandolo col suo entusiastico saluto.

Torrenti in piena nel Trentino
3 morti e 1 ferito

Trento, 3 mattino.

Le recenti piogge cadute abbondanti nella parte alta della regione, dopo il lungo periodo di siccità, hanno ingrossato notevolmente i torrenti montani che in alcune località sono straripati causando danni alle campagne e rovinando i raccolti. In Valle Aurina la strada provinciale «Vetta d'Italia» è stata in parecchi tratti, tra i comuni di Luttago e di San Giovanni. I nevai hanno alimentato la portata dei torrenti causando nuove alluvioni.

A Rio Bianco la contadina Maria Grossgutaiger, di 30 anni, madre di sei bambini, mentre attraversava un ponticello sul torrente Rio Torro precipitava nelle acque impetuose del torrente che la trascinarono nei vortici. Il cadavere della disgraziata veniva dopo alcune ore estratto dal torrente.

In Val Pusteria un giovane colorino, tale Vittorio Mures, mentre stava collocando dei tronchi d'albero sul ciglio della strada per proteggerla provvisoriamente dalla piena del torrente Pusdrio, cadeva in seguito al franamento del terreno nell'acqua e, travolto dai gorghi, annegava.

A San Giacomo in Valsarentino una grossa frana caduta dall'alto dei monti ha investito una casa sopraelevata due piani. Una donna, certa Caterina Smolzer, è rimasta sepolta dall'enorme materiale franato, da cui venne estratta cadavere. Il marito è rimasto gravemente ferito da un masso e versa in imminente pericolo di vita.

In Val Lagarina una violentissima grandinata in distretto nella zona di Brentonico i raccolti dell'uva e le grandi piantagioni di tabacco. Le campagne di Prada, Saccone, Corna, Sorne, Crosano e Cazzano sono state completamente devastate. I danni sono ingenti.

Inquilino che aggredisce l'affittacamere a coltellate

Genova, 3, mattino.

A Sampierdarena in via Dante Alighieri nell'appartamento della casa N. 5 ultimo V. si svolse un gravissimo fatto di sangue di cui furono protagonisti l'affittuario dell'appartamento stesso Angelo Rasore di anni 58 e il suo sublocatario Luigi Canale, pensionato. Da tempo tra i due esistevano gravi rancori e avevano alterato tutta la serata inscenando con le loro grida le più energiche proteste da parte dei vicini. Senonchè che i due si fossero calmati infatti poco prima delle 23, il Rasore ritiratosi nella propria camera vi era messo a letto ma il Canale covava feroci propositi di vendetta. Egli infatti si armò di un grosso pugnale, di un coltellaccio e di una rivoltella e quindi irruppe nella stanza del Rasore. Questi cominciò a urlare, invocando al soccorso e cercando nel contempo di mettersi sulla difensiva. Alle grida dell'aggredito accorsero alcuni carabinieri, che si trovavano sulla via, i quali salirono nell'appartamento e riuscirono a disarmare il Canale, ma era ormai troppo tardi, perchè il violento era già riuscito a colpire l'avversario con 4 coltellate. I carabinieri arrestarono il feritore e lo condussero in caserma. Il ferito fu ricoverato all'Ospedale con prognosi riservata.

Cade dalle braccia della madre in una pozzola d'acqua bollente

Livorno, 3, mattino.

La moglie di certo Leopoldo Batteri, dimorante in Ponte San Pietro, stava ieri spiegando le facende per il bucato e teneva in collo un suo bambino di diciotto mesi. Ad un certo momento, non si sa bene per quali ragioni la creaturina sfuggiva dalle braccia della madre e andava a cadere in una calmata piena di acqua bollente. Il piccino riportava gravissime ustioni. In seguito alle quali dopo terribili sofferenze, è morto.

SPORT

CALCIO
Scarza vince il Premio Espilli

Monza, 3, mattino.

Premio Valtellina (L. 15.000, m. 1000): 1. Orsino di De Montel, N. P.; Viburnum, Mostaperli. Una lungh. e mezza. Tot. L. 8.

Premio Giovanna (L. 8000, m. 800, a vendere): 1. Gesia di Gualtino; 2. Verzenese, N. P.; La Cinerata, Palvesale, Volpoppo. Una lungh. e mezza, due lungh. Tot. Lire 17,50, 2, 3,50. La vincitrice acquistata per L. 10.000 dal comm. Lorenzini.

Premio Ricerio (L. 10.000, m. 1000): 1. Manilla di Zanoletti, 2. Degita, 3. Flavius, N. P.: Saunderson, Totmes, Vagabonda, Marchesa Trevasa, Cerro III. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza. Totalizzatore L. 17,50, 7, 8,50, 8,50.

Premio Monterfino (L. 10.000, m. 1000): 1. Garda di Gudini; 2. Argentera; 3. Mascalco, N. P.: Nevada, Stanrico, Provenzano Soleani, Negrisco, Armenia, Zagaia. Tre quarti di lungh. due lungh. Tot. L. 46.

Premio Susini (L. 20.000, m. 1200): 1. Scarpa di Trivulzio; 2. Arcibella; 3. Furia, N. P.: Esperia, Kant, Levity, Villacchia. Tre quarti di lungh. tre lungh. Tot. L. 24,50, 8, 8, 11,50.

Premio Vedano (L. 10.000, m. 2000): 1. Scaramuccia di Chantre; 2. Tulippa; 3. Vermut, N. P.: Wold, Barbarigo, Caillcon, Clivia Minuto, King, Baker, Miss. Mezza lunga, quattro lungh. Tot. L. 34,50, 10, 7,50, 12,50.

Premio Seregno (Siepi, L. 15.000, m. 3100): 1. Pisipisi di Costante; 2. Albiera; 3. Dolly N. P.: Aleppo, Rosaleda, Edelweis, Pallina, Una lungh., tre quarti di lungh. Tot. L. 30,50, 15, 7,50, 7.

L'ultima giornata a Livorno

Livorno, 3, mattino.

Premio Calafuria (L. 6000, m. 1000): 1. Brizia; 2. Verona; 3. Wisa. Una lungh., una lunghi., una lungh. Tot. L. 15, 9,50, 9.

Premio Rosignano (L. 5000, m. 1500): 1. Oliva; 2. Vigoroso; 3. Fabula. Corta testa, un'incollatura, tre quarti di lungh. Tot. L. 31, 16, 14,50.

Premio Poiana Mèdal (L. 7500, m. 1600): 1. Myrtak; 2. Aposa; 3. Duca di Toledo. Un'incollatura, una testa, una lungh. Tot. L. 13, 6, 10.

Premio Spianate (L. 5000, m. 1200): 1. Piumalino; 2. Gloria; 3. Milda. Corta testa, mezza lungh., due lungh. Tot. L. 12, 5,50, 6.

Premio Collinaia (L. 6000, m. 1200): 1. Arno; 2. Farnesina; 3. Montalcino. Un'incollatura, un'incollatura, una lungh. Tot. L. 22, 10, 10.

Premio Calafuria (L. 5000, m. 1600): 1. Ghiercalina; 2. Sirosa; 3. Selene. Due lungh., una lungh., Tot. L. 24, 8, 10.

TROTTO
Le corse a Villa Glori

Roma, 3 mattino.

Premio Toscana (lire 4000, metri 2000): — 1. Angelopo Axmorphy; 2. Peter Harwester; 3 Venus; 4. Adelino Wilkes. Tempi 3' 37" 2/5, 2' 37" 3/5; 3' 37" 4/5; 3' 36". Tot. lire 12; 7, 6.

Premio della Tre Venezie (lire 5000, m. 2400 — 1. Zita Zamreck (3000); 2. Zombor (2100); 3 Giorgia Worthy (2400); 4 Dore (2100). Tempi 3' 31" 1/5; 3' 31" 2/5; 3' 31" 4/5; 3' 32" 1/5. Tot. lire 35,50; 11,50; 12,50.

Premio Liguria (lire 5000, metri 2100) — 1. Sir (2100); 2. Croatia (2100); 3. Nathan IV (2100); 4. Pirlie (2100). Tempi 3' 6" 2/5; 3' 6" 3/5; 3' 7" 4/5; 3' 8" 3/5. Tot. lire 68,50; 16,50; 8; 7,50.

Premio Infanzia (lire 4000, metri 1900) — 1. Lepre (1900); 2. Gioconda (1200); 3 Turma (1200); 4. Tiburtina (1200). Tempi 1' 58" 3/5; 1' 57" 2/5; 1' 57" 4/5; 1' 58". Tot. lire 19,50; 7; 10; 7.

Premio Lombardia (lire 4000, metri 1900) — 1. Paola; 2. Amor che torna; 3. Giorgia Worthy; 4. Cuor d'oro. Tempi 2' 30" 1/5; 2' 30" 2/5; 2' 30" 3/5; 2' 30" 3/5. Tot. Lire 8,50 10; 8.

Premio Piemonte (handicap, lire 5000 - metri 2000) — 1. Dalia (2300); 2. Alaska (2000); 3. Procellario (2000); 4. Gloster Ward (2200). Tempi 3' 7" 3/5; 3' 7" 4/5; 3' 7" 4/10; 3' 9" 9/10. Tot. lire 21; 10,50; 20; 8,50.

Premio Umbria (lire 4000 - metri 1900) — 1. Allegro (1750); 2. Cornetta (1200); 3. Margaretello (1200); 4. Promisa (1750). Tempi: 2' 57" 1/5; 2' 57" 2/5; 2' 58"; 2' 59" 2/5. Tot. 14,50; 5; 5; 5.

Il Premio Juventus
vinto da Diavolo Nero

Segni al Montenuovo, 3, mattino.

Premio Regionale (L. 1000, m. 2000): 1. Sanremo in 2'2" 1/5; 2. Stella. Tot. vincente L. 27. 2.o vincente L. 22.

Premio Po (L. 3000, m. 3000): 1. Malacalza in 3'22" 1/5; 2. Eva Longa; 3. Florentiner; 4. Bessie Hand. Tot. vincente L. 17; 2.o vincente 45; piazzato 14,50.

Premio Juventus (L. 80.000, a correre due prove, m. 1200): 1. Diavolo Nero (3-1); 2. Marcello (2-1); 3. Arsitelle (3-2); 4. Cupido (6-3); 5. Carmencita, (4-6). Tempi: prima prova 1'40" 2/5; seconda prova 1'40" 3/5. Tot. vincente 30-50; 2.o vincente 20-50; piazzati: prima prova L. 12, 18, 24; seconda prova L. 15, 13, 22.

Premio Regina (L. 4000, m. 2000): 1. Cipolo in 2'' 3/5; 2. Fulvia; 3. Ermanno; 4. Bronte. Tot. vincente L. 14; 2.o vincente 50; piazzato 11,50.

Premio Mirasole (handicap, L. 4000, m. 1600): Prima divisione: 1. Zombra in 1'39"; 2. Fiorvanto; 3. Fallin; 4. Iliana. Tot. vincente L. 22; 2.o vincente 50, piazzati 6, 15, 40. — Seconda divisione: 1. France II, in 1'36"; 2. Aches; 3. Nerone; 4. Flora. Tot. vincente L. 22; 2.o vincente 65; piazzati 14, 13, 13.

Le regate internazionali di Trieste

Trieste, 3 mattino.

Ecco i risultati delle regate internazionali:

Jole di mare a quattro vogatori a fil-mandero, cavalcanti, metri 1500: 1. S. N. Pullino di Isola in 6'28" 2/5; 2. Società Timavo di Monfalcone in 6'3"; 3. Società Ausonia di Grado in 6'38" 2/5; 4. Società Adria di Trieste; 5. Canottieri Varese; 6 Canottieri Aruplans di Rovigno.

Jole di mare a due vogatori con timoniere alate scalmare a juniores, metri 1500: 1. R. Club Libertas di Capo d'Istria in 7'30"; 2. Sile di Treviso in 7'31" primo dei juniores; 3. Aruplans di Rovigno in 7'34"; 4. Compagnia Remo di Limite d'Arzo; 5. Eneo di Fiume; 6. Tiburtio di Fiume.

Outrigger a due vogatori scalmare di punta senza timoniere, metri 2000: 1. Row ower Eneo di Fiume in 10'19" 1/5.

Outrigger a quattro vogatori di punta e timoniere scalmare, metri 2000: 1. S. C. Timavo di Monfalcone in 8'31"; 2. Saturnia di Trieste in 8'38"; 3. Idria di Trieste in 9'2" 3/5.

Categoria skiff seniores, campionato dell'Adriatico, metri 1500 metri canottieri remo: 1. Petronio Sergio del Rowing Club Triestino in 6'6"; 2. Giacomino Vincenzo della Sile di Treviso in 6'19".

Outrigger a due vogatori di punta con timoniere seniores, metri 2000: 1. S. C. Aruplans di Rovigno in 9'50"; 2. Timavo di Monfalcone in 10'11" 3/5.

Jole di mare a quattro vogatori e timoniere seniores, metri 1200: 1. Canottieri Varese in 5'45"; 2 Aruplans di Rovigno in 5'47"; 3. Diadora di Zara in 6'45"; 4. Reggero di Lauria (Palermo).

Double skull senza timoniere tipo ed armamento da riviera, metri 2000: 1. Row ower Rowing di Trieste in 8'33" e 2 quinti.

Jole di mare ad otto vogatori di punta e timoniere, metri 2000: 1. Società Ginnastica Triestina in 7'44"; 2. Libertas di Capo d'Istria in 7'45"; 3. Adria di Trieste in 7'51"; 4. Ausonia di Grado.

Outrigger ad otto vogatori e timoniere seniores, metri 2000: 1. S. C. Eneo di Fiume in 7'20"; 2. Società Ginnastica Triestina in 7'31" 2/5.

Un cadavere in un fosso

Siracusa, 3 mattino.

Nei pressi di Vicobarone è stato trovato in un fosso un cadavere in istato di avanzata putrefazione. Dalle prime indagini esperite dall'Autorità giudiziaria fu possibile identificare il cadavere per quello di Alfredo Lavelli, d'anni 19, di Siano, scomparso da casa da alcuni giorni. Proseguono le indagini allo scopo di accertare se il fatto di sangue, disgrazia o suicidio.

CRONACA

La partita al «mazzetto»
Un bel colpo non riuscito

La sera del 20 agosto scorso, verso le 21, in un esercizio di corso Casale 85 entrarono due amici: il contadino Carlo Battaglio di 25 anni, abitante a S. Stefano Roero, e certo Francesco Giaccone, operaio, abitante a Torino. Il Battaglio era venuto a Torino per affari e, incontrato l'amico Giaccone al Parco Michelotti, al cui unito a lui e cordialmente lo aveva invitato a bere. I due sedettero davanti ad una buona bottiglia che, tra parentesi, non era la prima di quella sera. Guardandosi intorno, il Battaglio vedette di ravvisare in uno degli avventori un amico, e, dopo qualche esitazione, si avvicinò a lui, salutandolo affabilmente.

— Oh, ciao, come va? Non ti ricordi più del tuo amico Carlino? Carlino Battaglio?

L'altro indugiava col pensiero, incerto; ma poi, improvvisamente, si ricordò, e salutò affettuosamente il Battaglio. Il lettore deve sapere — e lo perchè lo capirà dopo — che quello non era affatto l'amico che il Battaglio credeva. Costui aveva preso un granchio. Tuttavia all'altro era convenuto di far credere di sè, qualunque altri non fosse che Antonio Molino di Matteo, da Ferrere d'Asti, di 28 anni, abitante a Torino e studente contabile. Col Molino era certo Domenico Meaglia fu Giovanni, da Boscanero Canavese, di anni 35, abitante in via Cuneo 27, manovale. E così fu che fra i quattro individui si stabilì subito una grande amicizia.

Una sfida

Nel cortile dell'esercizio si giocò alle bocce, ma poi parve che questo divertimento non fosse abbastanza bello e nobile per solennizzare l'incontro dei due amici... E si decise di andare a giocare al biliardo, in un esercizio di corso Cassie 125. Ma qui il proprietario non era disposto a dare le bigie, ed allora si pensò di giocare alle carte. Sedettero tutti e quattro ad un tavolo, ma a giocare si decisero solamente il Molino ed il Meaglia. I due si dichiararono pur il «mazzetto» e la partita incominciò. Partita abbastanza interessante, poichè entrambi i giocatori avevano messo una posta da 100 lire. Vinse il Meaglia, che intascò le cento lire del Panker.

Gestul, «bruciato» dalla sconfitta, vociferava nell'atto prendere la seconda partita, dicendo che non aveva soldi.

— Non è che non hai soldi — osservò il Meaglia — E' che hai paura.

— Paura io? — rimbeccò l'altro offeso. — Ebbene, ti farò vedere qual'è la mia paura. Gioco due mila lire!

E così dicendo il Molino infilò, a fare finta di nasconderli, dei biglietti di Banca sotto il cappello, che servirà di ricevitore e di... cassaforte delle poste. Il Meaglia parve allora interdetto, e volgendosi al Battaglio disse:

— Io due mila lire non le ho. Le hai tu? Mi faresti questo grazioso prestito...

Il Battaglio, con tutta sincerità, notificò che aveva solamente 1250 lire, ma che era disposto a prestargliele. Il Meaglia accettò con grandi ringraziamenti, e subito i soldi li mise sotto il cappello. Così la partita incominciò. Il Molino, cui spettava di far le carte, volle che le facesse il Giaccone, che era estraneo alla contesa, e ciò a dimostrare la sua scrupolosa onestà...

Il Giaccone diede infatti le carte. Non ne aveva voltate che una diecina, cinque all'uno e cinque all'altro, che il Molino, improvvisamente esclamò:

— Ho vinto! — e alzatosi di scatto afferrò i soldi di sotto al cappello e quel di corsa dall'esercizio. Subito dopo il Meaglia gridando: «Fermati, non hai vinto!», lo seguì altrettanto velocemente.

Una fuga

Il buon Battaglio rimase lì di stucco. Stentava a capire le cose. Fu il Giaccone che venne in suo aiuto, dicendogli:

— Bada che ci hanno truffato.

E allora tutti e due gridarono al ladri, corsero dietro ai fuggiaschi, invitando la gente ad arrestarli.

Il loro allarme con modo perduto, i due malandrini — i quali non avevano giocato che un'abile commedia — al vedere il cammino sbarrato da parecchi passanti, fra cui erano un infilzo ed un sergente del 3.o Bersaglieri, e furono tosto fermati. Nonostante le loro proteste, poco dopo erano consegnati a due agenti della Sezione di P. S. di Borgo Po che li presero sotto la loro custodia, traducendoli alla Regione.

Lungo il tragitto gli agenti si accorsero di una manovra del Molino. Costui cercava di disfarsi del danaro rubato, per potere meglio difendersi. Egli riuscì a fare una pallottola con parte di detto danaro, e di farla scivolare, lungo un pantalone, fino a terra. Ma gli uomini della polizia avvertirono il movimento della gamba, raccolsero il denaro — 250 lire — gli sequestrarono il rimanente, e poi, giunti al Commissariato, misero tutti e due in camera di sicurezza.

Il mattino seguente il commissario cav. Patti procedeva all'interrogatorio dei due truffatori, e, malgrado i loro dinieghi, riuscì a stabilire la verità, che è quella da noi narrata.

Delle 1258 lire sequestrate al Molino 1200 furono ritornate al Battaglio. Al Meaglia vennero sequestrate L. 78,45. Poi entrambi furono spediti al carcere. Il Molino, dal carcere, c'era uscito pochi giorni prima.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Luigi Chirino, vice-direttore responsabile.

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Barovetto Francesco

Desolati ne danno il triste annunzio il figlio, le figlie, i generi, la nuora, i cognati, le cognate, i nipotini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 4 corr. alle ore 16, partendo da via Cuneo N. 8. Si ringraziano sin d'ora tutte le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Torino, 2 Settembre 1925 - Anno VI
Castellano - Telef. 41-892 - Primo Stab. Ital.

Domenica 2 Settembre, si spegneva serenamente in Torre Pellice

Lodovico Carlo Gedda

di anni 21

Il papà Cav. Uff. **Ettore** ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali seguiranno martedì 4 Settembre alle ore 9.30 in Volpiano Canavese, partendo dalla Chiesa parrocchiale alla tomba di famiglia.

Si dispensa dai fiori e dalle visite. La presente serve di partecipazione personale.

Torino, 3 Settembre 1925, Via Susa 35. Genio Tel. 45-08 Primo Stab. Pompe Fun.

MOBILI

Oggi, fatale accidente, rapiva all'affetto ed alla speranza della famiglia, l'adorato

Riccardo Bettigelli

di anni 14

Ne dànno l'annuncio, con animo addolorato, il papà **Giovanni**, la mamma **Maria Turba**, i fratelli **Alfredo, Lina, Carletto, Pina, Gina, Teresina, Giannina, Rosetta** e **Vittorio**; le zie, gli zii, i cugini.

I funerali avranno luogo domenica 6 settembre, alle ore 17, partendo dalla casa di via Bellini, n. 20.

L'Ufficio funebre verrà celebrato nella Basilica di

S. A. Succ. Bertone
TESSUTI
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO -

All'avanguardia

in fatto di tessuti d'attualità:

La nuova collezione dei modelli autunnali è ormai completa ed a vostra disposizione presso i nostri Magazzini:

È interessante

esaminarla e provvedersi in conseguenza del prossimo mutar di stagione.

Seterie - Cotonerie - Lanerie

pure e miste, di gusto perfetto, di qualità eccellente, proprio quali voi le desiderate.

Prezzi vantaggiosi

L'elemento prezzo è il primo coefficiente di successo nella nostra organizzazione

Vendiamo le stoffe migliori ai prezzi più ridotti.

REGALI

Ogni acquisto dà diritto ad un grazioso regalo.

Oltre ai palloncini ed ai regali minori, distribuiti a tutti offriamo i flaconi di profumo ed i mazzolini di fiori fantasia a chi acquista per Lire 25, il camion automatico a chi acquista per L. 200, la stilografica d'oro a chi acquista per L. 1000.

S. A. Succ. BERTONE

Via Milano angolo Via IV Marzo -- TORINO

Magazzino unico senza succursali in Torino

Visitateci al mattino.

Farete le Vostre compere con maggiore comodità

Per coloro che abitano fuori TORINO si inviano, su richiesta, i campioni degli articoli desiderati

SCRIVETE QUINDI AL NOSTRO INDIRIZZO

I vostri abiti sportivi

si usano ora in seta ed in colori delicati... *Godeteli, mantenendoli freschi con questo nuovo sistema di lavaggio.*

La seta predomina nella moda.

Non solo le graziose sottovesti, portate da tutte le donne che apprezzano le cose belle, sono di seta, ma oggigiorno anche gli abiti da sports sono confezionati con tale pregiato tessuto . . . . E con questo nuovo metodo per preservarli, la seta diviene pratica mentre è piacevole.

Lux per tutti i vostri indumenti di seta.

Il nuovo metodo di lavaggio con il Lux è in questi tempi adottato dalle donne eleganti per i loro indumenti.

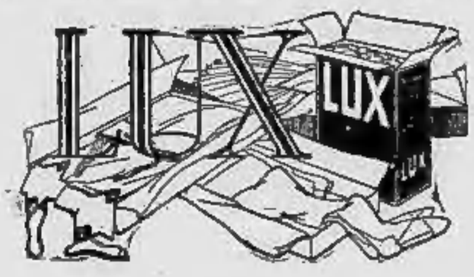
La ricca e detergente schiuma del Lux, che aziona dolcemente, protegge il tessuto ed i colori, mentre vengono lavati. Non c'è bisogno di strofinare nè di bollire.

GLI abiti "sport" così eleganti, in seta ed in colori delicati, li affidereste voi alla costosa tintoria per il loro lavaggio, quando potete lavarli voi stessi con tutta sicurezza e soddisfazione?

C'è un mezzo sicuro per lavare senza alcun timore che i colori spandano, che il bianco candido ingiallisca, oppure che il tessuto perda la sua bellezza e freschezza. Il lavaggio col sistema Lux protegge i tessuti mentre li lava.

Il metodo Lux è così facile.

Sciogliete in acqua calda i fiocchi di Lux, sbattendo per ottenere una densa schiuma. Intiepidite la soluzione con acqua fredda, immergete l'indumento, sollevando e rimmergendo ripetutamente, strofinando leggermente solo dove l'indumento è più bisognoso di pulizia.



S. A. Fratelli Lever, Via Boscovich 30, Milano (128)

SOLIDITA'
ELEGANZA
ECONOMIA

Otterrete con le Calzature

COLOMBINO

Via Napione 30 angolo Via Balbo

Vendita diretta al consumatore

SCARPE

a lire 40 - 45 - 50

REPARTO SPECIALE passaggio da via Balbo

a lire 32 - 35 - 37